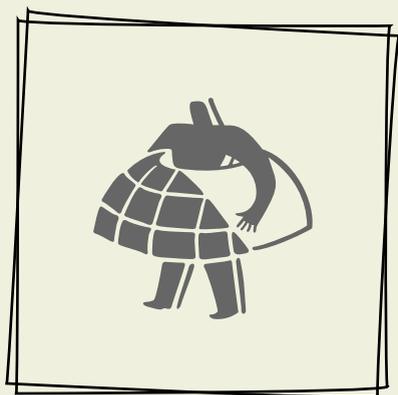


sconfinamenti

N° 1

rivista semestrale

Guerre Stellari



Cooperativa Duemilauno • Agenzia Sociale

Ogni esperienza una ragione valida per un testo. Meglio se l'esperienza raccoglie qualcosa di molto particolare, di straordinario nella vita di ogni giorno, di eccezionale nella singola esperienza di chi lavora con persone che non sono in grado di sopportare un mondo troppo articolato e complesso.

Dietro il lavoro difficile e faticoso della nostra cooperativa si nasconde un potenziale espressivo di valore incalcolabile. Una infinita sequenza di incontri, giorno dopo giorno, nel tentativo talvolta improbabile di trasformare situazioni di forte disagio; sforzi che facilmente si vanificano, si volatilizzano, di cui rimangono spesso solo ricordi frammentati, dispersi.

Per chi si occupa di interventi sociali ricorrente la questione del rendere conto di ciò che si è fatto. Non c'è un metodo unico: si raccolgono relazioni, si elaborano tabelle, si compilano questionari e schede, si trascrivono progetti, diari e resoconti.

Attraverso **SCONFINAMENTI** vogliamo raccogliere in modo libero ed aperto questi strumenti, le forme in cui si può esprimere il racconto del nostro lavoro per dargli cittadinanza nel mondo di ciò che resiste alla "volatilità", che rimane perché rappresentato.

GUERRE STELLARI

Giuseppe **Dell'Acqua**
Pier Paolo **Mazzuia**
Sergio **Serra**

Diario degli operatori • Diario di Max

Claudia **Batiston**
Cristiana **Sindici**

sconfinamenti

Semestrale di ricerca e divulgazione sociale
segreteria@2001agsoc.it

Editore "Duemilauno Agenzia Sociale"
Società cooperativa sociale a.r.l.
via Colombara di Vignano, 3
34015 Muggia (TS)



Direttore Responsabile - Perla Lusa
Progetto grafico ed impaginazione - Indaco • Fabio Divo
Stampa - Nuova Label Trieste
Chiuso in tipografia il 7 maggio 2002

Indice

GUERRE STELLARI



Sono forse tutti i draghi della nostra vita principesse *Giuseppe Dell'Acqua* [5]

Dal 1993 al 2001: la storia di Max e di chi ha vissuto con lui *Pier Paolo Mazzuia* [9]



Iniziano Guerre Stellari *Sergio Serra* [13]

Diario degli operatori *Sergio* [22]



Andrea, Claudia,

Maurizio e Maurizia, [28]

Enrico, Vito, Roberto e Cristiana [33]

Sergio [41]

Diario di Max, il "Pippi"

da pag [24]

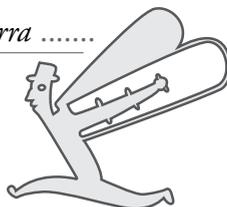


Non è stata sufficiente la prima settimana... *Claudia Battiston* [60]

Ho pianto per due giorni ed ancora adesso non mi sento bene *Cristiana Sindici* [64]

"Cos'te vol mama, go ernie, nostalgie e le solite robe", ovvero "Xe boni tuti de tignir i mati in bosco"

Sergio Serra [68]



Sono forse tutti i draghi della nostra vita principesse

*Guarigione è cambiamento, ma saper immaginare il cambiamento
significa essere disponibili a cambiare se stessi*

di Giuseppe Dell'Acqua



È il 1999. Max, 28 anni, un ragazzo che 10 anni prima, passando per il Servizio Tossicodipendenze, era arrivato da noi per curare un grave disturbo psichico, ritorna dopo alterne e sempre più gravi vicende al Centro di Salute Mentale. La famiglia di Max – madre, padre, sempre più in difficoltà e sull'orlo della crisi, e una nonna che lo coccola e lo protegge – non riesce più a sostenere gli eccessi di questo figlio difficile, che ruba e sfascia macchine, fuma quattro pacchetti di sigarette al giorno, resiste a dosi eroiche di psicofarmaci e mette paura nelle ossa a chiunque se lo trovi sulla strada. Al Centro, dopo inutili tentativi di riavviare un percorso di uscita, mette radici. Occupa e si appropria di una stanza, una stanza solo per lui. Max non può, non sa più, socializzare: lui alza la voce, impartisce ordini, scardina gentilezze e certezze, butta giù porte, infermieri, medici ed utenti; picchia. Duro, con la durezza di chi si sente il capo del mondo, un drago fatto re e tiranno da qualcosa in lui più forte di lui. Parole, azioni e terapie; i principi attivi dell'anima, della fisica e della chimica lo attraversano come aria, gli scivolano addosso come acqua su una superficie impermeabile, inviolabile: Max è una fortezza dentro la quale si agita l'Alieno, il Mostro, il Pericolo fatto persona; chiunque cerchi di scagliarsi contro la fortezza per stanare l'Alieno e addomesticarlo è costretto, in breve tempo, alla resa incondizionata.

Gli operatori hanno paura e la paura, come sempre, attizza brutte fantasie. Bisogna trovare un luogo apposito per Max. L'Alieno ha risvegliato mai sopite fantasie, fantasie del c'era una volta il manicomio. C'era una volta e quindi ci

sarà, è il caso che ci sia, che ritorni, per Max, per lui solo, per il momento. L'Alieno diventa un caso sindacale: ovvero un sindacato cavalca lo sconcerto degli operatori per chiedere soluzioni definitive e di sicurezza dei lavoratori. Due sono le possibilità: o l'Alieno è screanzato, spudorato al punto da farci passare tutti per matti, o l'Alieno è così malato, malato al punto da non potersi curare, e allora...beh allora in entrambi i casi...

È il 2000 e il Dipartimento di salute mentale è in ginocchio. Ci ha messi in ginocchio Max, l'Alieno, malato e non screanzato, e tuttavia malato al punto che non ci sono cure. Al punto che qualcuno, qualche operatore meno spaventato, dice di provare pietà per lui. Così abbiamo sbattuto i denti sul limite. Il limite del nostro lavoro, l'utopia di questo nostro lavoro, lo scacco matto che prima o poi doveva, deve arrivare: adesso prendiamo Max e lo mandiamo via, ma noi, di Trieste, di Basaglia, possiamo semplicemente prendere Max e mandarlo via?

Sono il direttore di questo posto, sono il collettore di questo fallimento, da me sono venuti e continuano a venire, com'è giusto, com'è ovvio che vengano, la mamma e il papà di Max, la polizia quando lui ruba e sfascia le sue macchine, il sindacalista perché basta con il terrore al Centro, è venuto l'Ufficio tecnico per le porte che Max ha rotto, gli infermieri che Max aggredisce quotidianamente, persino la Giorgina, la più anziana delle nostre infermiere, che tutte le mattine al Centro beveva il caffè con Max, è venuta da me a dirmi: "me dispiasi dottor, ma con Max no xe proprio più niente de far"...Quel giorno Max l'aveva buttata a terra, aveva preso a calci l'ultima sponda, messo a tacere l'ultima vocina che ci restituiva la sua immagine di ragazzo, uomo, persona, uno di noi. Buttando a terra la Giorgina, quella mattina Max era definitivamente uscito dal mondo degli uomini. Alieno per sempre.

Ora davvero tutto è fermo, immutabile. Il cambiamento è inimmaginabile.

Sono il direttore di questo posto e devo vedermela con l'inventario di questo fallimento: Max, l'Alieno, mi ha puntato il riflettore in faccia, come una volta, non tanto tempo fa eppure un'eternità, altri direttori puntavano i loro riflettori su altri Max, Alieni per sempre. Max mi ha ferito gli occhi, e con questi miei occhi feriti vedo, noi tutti vediamo, le nostre debolezze, le inconsistenze interne, i punti critici, tutta l'utopia – ripeto – del nostro lavoro, "tutta la loro ideologia" come spesso ci è stato rinfacciato. Vedo questo e sono due volte abbattuto: la prima per tutti quelli che come me il paradiso (con tutte le sue contraddizioni) l'hanno pur visto, che quell'utopia l'hanno cavalcata come un Marco Cavallo dei desideri, delle speranze, delle possibilità per i matti di essere non tanto e non solo meno matti, quanto umani, normalmente, meravigliosamente, dolorosamente umani. La seconda volta sono abbattuto per i giovani, gli operatori e i cittadini venuti dopo di noi, dopo di

me, che non sanno quello che perdono, perché per perdere il paradiso devi averlo visto. Con tutte le sue contraddizioni. Loro non l'hanno visto, noi sì; io sì, ma tu non puoi essere Basaglia, mi dico.

Sono il direttore di questo posto e qualcosa devo pur fare. Affrontare il Mostro, che non si chiama Max, Max è solo un prestanome, la mostruosità è in me, in noi, la mostruosità è tutte le volte che io non so decretare il mio fallimento per il terrore di non saperlo superare.

"Sono forse tutti i draghi della nostra vita principesse, che attendono solo di vederci un giorno belli e coraggiosi. Forse ogni terrore è nel fondo l'ultimo dell'inermità, che vuole aiuto da noi".¹

Sono il direttore di questo posto e dobbiamo dar vita ad una azione coraggiosa. Dobbiamo liberare la principessa. O, come diciamo qui, terapeuti e non poeti: l'elaborazione del fallimento è la cultura di questo posto. È qui la sporcizia dei nostri servizi. È qui il senso del nostro lavoro. Le distanze che Max ha creato attorno a sé, il vuoto che lo circonda evocando, ricreando in tutti quelli che sono i segni, se non fisici, sicuramente relazionali, della manicomialità, sono le nostre stesse distanze, il nostro vuoto di senso. È qui, in questo preciso, critico punto che ogni volta noi perdiamo il paradiso.

Sono il direttore di questo posto e dobbiamo ritrovarlo.

Se il paradiso da ritrovare è l'eredità che lasceremo ai giovani, è bene che siano questi a ritrovarlo, in prima persona. Chiediamo quindi aiuto. La cooperativa Duemilauno – Agenzia Sociale, la comunità Finisterre, che con noi camminano da sempre, gli infermieri, un medico, i riabilitatori entrano in campo. Un gruppo di operatori giovanissimi: saranno loro i cavalieri coraggiosi in questa impresa di draghi e principesse; in questa Guerra Stellare dove tutto quello che si richiede è saper immaginare il cambiamento. Sembra niente, non fosse che il cambiamento da immaginare non è quello di Max, dell'Alieno, bensì il proprio. Abituarsi all'idea che se io, oggi, faccio delle azioni, tra un mese o due, le cose non saranno più le stesse. Ma sta proprio qui il problema: dove trovare la forza per muovere oggi il tempo così fermo e infinito, valicare distanze siderali, muovere inerzie gigantesche come montagne. La task force – è il caso di chiamarla così – che viene a costituirsi dovrà prima di tutto costruirsi una identità di cambiamento, educarsi, allenarsi a immaginare il proprio cambiamento. Credere in un punto di arrivo. Che tra un mese, o due, niente sarà più come prima.

Inizia l'addestramento dei cavalieri. I ragazzi e le ragazze si incontrano in palestra, in Carso, fanno passeggiate, imparano a conoscersi, a sostenere la vicinanza, costruiscono insomma uno spirito di squadra, un allenamento degno di una squadra marziale di Guerre Stellari.

Pronta la squadra, si affitta una casa in montagna dove cavalieri ed Alieno

andranno a trascorrere qualche settimana e vedere che cosa succede, ma con la certezza, stavolta, che qualcosa succederà. La nuova identità che i cavalieri si sono costruiti allenandosi al cambiamento, ne è la garanzia. Il cambiamento, la guarigione di Max sarà una conseguenza.

“Se qualcosa dei vostri processi ha l’aspetto di una malattia, riflettete che la malattia è il mezzo con cui l’organismo si libera dall’estraneo; allora bisogna solo aiutarlo a essere malato, con tutta la sua malattia, che scoppi poiché questo è il suo progresso.”²

È il 2001. Arriva il giorno della partenza. Sono il direttore di questo posto e hanno chiesto a me di annunciare a Max la notizia. La mattina del primo marzo vado al centro molto presto, sveglio Max e gli comunico che i cavalieri verranno a prenderlo per andare insieme in montagna. Max si alza, comincia a preparare la valigia, i calzettoni di lana, le sigarette, nessuna resistenza, non se la prende con le porte, non c’è bisogno di caricarlo sul furgone in quattro, forzare la mano. Semplicemente parte. In montagna, Max torna ad essere quello che suona la chitarra, un paio di occhi azzurri, la fragilità di un giovane uomo di trent’anni, l’estrema affettuosità con le ragazze e i ragazzi che lo accompagnano e con lui condividono spazi, pranzi, cene, piatti da lavare, passeggiate, la capacità comunque di immaginare un “dopo”.

Oggi Max sta bene, è dentro a quello che si dice un “percorso di normalità”. Suo padre è gravemente ammalato, Max è andato a trovarlo potrà finalmente viverci la preoccupazione e il dolore come tutti gli uomini e tutte le donne. Restituire le persone, i matti intendo, alla comune infelicità della condizione umana. È questo il senso infine del nostro lavoro. È questo il senso dei manicomi chiusi.

Giuseppe Dell’Acqua

Psichiatra

Direttore del Dipartimento di Salute Mentale di Trieste

¹) Rainer Maria Rilke. Da “Lettere a un giovane poeta”, Adelphi Milano 1980, pag. 60.

²) ibidem. pag. 61.

Dal 1993 al 2001: La storia di Max e di chi ha vissuto con lui

*Ricchissimo, onnipotente, intoccabile capo del traffico mondiale
di cocaina, abilissimo chirurgo dei potenti della terra,
primario del Centro di Salute Mentale*

di Pier Paolo Mazzuia



Max incontra i Servizi nel 1993, quando inizia a manifestare i sintomi di un grave disturbo di tipo schizofrenico associato all'assunzione spesso smodata di vari tipi di sostanze psicotrope: dagli acidi all'extasy, dalle amfetamine agli oppiacei, alla cocaina.

Il contatto con il Centro di Salute Mentale avviene attraverso il SERT, i genitori raccontano che il ragazzo appare strano ed aggressivo, che spesso parla di cose strane, a volte sparisce di casa, rivela dei pensieri improntati ad un forte delirio di onnipotenza e non mostra alcuna consapevolezza di avere un malessere psichico, chiedono aiuto.

Viene ricoverato per la prima volta in Trattamento Sanitario Obbligatorio nel novembre del 1993.

Dopo il ricovero accetta di assumere dei farmaci e riprende il proprio lavoro alle Ferrovie dello Stato, ma continuano i comportamenti un po' strani, acquista una macchina potente e costosa ed ha un incidente nel quale la distrugge e non sarà l'ultima.

I contatti con il Centro si diradano ma iniziano rapporti con una clinica privata del Veneto, dove va per visite e farmaci.

Nel gennaio del 1998 Max prende nuovamente contatto con il SERT perché ha ricominciato ad assumere sostanze di ogni tipo sospendendo i farmaci e

tornando presto a manifestare tutti i sintomi delle volte precedenti. I genitori, stanchi della difficile convivenza, gli propongono di andare ad abitare da una altra parte, la madre psicologicamente più sensibile sviluppa una profonda sofferenza psichica.

Durante l'estate Max trova una fidanzata con cui convive, riprende il lavoro, ma presto riprende anche le scorriere a base di sostanze eccitanti ed alcol e comincia a perdere il controllo.

Il primo dicembre del 1998 in macchina con un amico comincia a sentirsi a disagio, forse qualcuno lo sta seguendo, accelera, improvvisamente lo sterzo, manovrato telepaticamente dall'amico, si piega e Max va a sbattere contro una macchina. Ai poliziotti che intervengono dice frasi sconnesse, dichiara di essere ricchissimo ed onnipotente, capo del traffico mondiale di cocaina, intoccabile e svincolato da ogni legge e regola. Lo accompagnano al Servizio Psichiatrico di Diagnosi e Cura.

Da allora Max è stato ricoverato presso il Centro di via Gambini, con brevi interruzioni, dal dicembre 1998 al marzo 2001 per una grave e perdurante condizione di scompenso psicotico nel corso di una psicosi schizofrenica paranoide cronica con abusi di sostanze psicotrope.

La particolare complessità del disturbo psicopatologico, accentuata da una rilevante caratterialità di base, da una cospicua reattività comportamentale – contraddistinta da frequenti passaggi all'azione spesso violenta e da una aggressività molto accentuata – ed ancora da una singolare resistenza alla terapia psico-farmacologica, hanno di fatto reso necessario un periodo di ricovero/ospitalità estremamente protratto e di alta intensità terapeutica.

Durante questo lungo periodo si sono verificati numerosi episodi di violenza, di danneggiamento a suppellettili e mobili, di allontanamento dal Centro, e in diverse occasioni anche alcuni reati, sempre compiuti in un contesto di grave disturbo psichico.

Il tema principale se non esclusivo dei suoi pensieri è sempre stato il denaro ed il potere, praticamente assenti altre passioni.

Non si è mai interessato di sport, di musica, di arte o letteratura, anche le ragazze erano uscite dai suoi interessi e solamente le automobili potenti e costose risvegliavano in lui qualche curiosità solo se immaginava di poterle possedere e guidare a grande velocità.

Onnipotente, ricchissimo proprietario di tonnellate di droga, abilissimo chirurgo che durante la notte opera decine di persone soprattutto tra i potenti della terra, scopre di essere il primario del Centro di Salute Mentale e di poterne disporre completamente.

Nel corso di questo periodo sono stati predisposti numerosi programmi di supporto per interrompere il ricovero, senza mai riuscire a portarli a termine.

Dalla fine di luglio a tutto il novembre 1999 Max era stato ospite nell'alloggio destinato a residenza dei volontari del Dipartimento di Salute mentale, ma anche in quella occasione l'esperienza si era interrotta in seguito ai suoi comportamenti provocatori ed aggressivi.

Un altro tentativo di uscita dal Centro era stato intrapreso nel giugno 2000, trovando un alloggio in affitto che doveva essere utilizzato da Max accompagnato da alcuni infermieri.

Il programma prevedeva un lavoro iniziale di abbellimento e personalizzazione dell'appartamento, portandovi lo stereo ed il necessario per cucinare qualcosa, nella prospettiva di utilizzarlo per intanto durante il giorno. In una fase successiva si prevedeva di iniziare a passarvi qualche notte, pur sempre con il supporto e la compagnia di operatori, verso un progressivo "svezzamento" dal Servizio.

Pur avendo compreso bene lo scopo dell'appartamento utilizzato anche per i momenti di relax, la costante angoscia di Max ed il suo fortissimo attaccamento al Centro, di cui pur sempre si sentiva "il primario", non gli permettevano di starci mai per più di poche decine di minuti.

Nell'ottobre 2000, in convenzione con la cooperativa sociale "Duemilauno – Agenzia Sociale", si stabilì un progetto di sei mesi per verificare la possibilità di inserimento di Max nella comunità Finisterre, gestita dalla stessa cooperativa. Il progetto coinvolgeva due o tre operatori in un rapporto quotidiano con Max per individuare residue abilità e recuperare interessi sopiti o del tutto scomparsi.

Utilizzando la casa per mangiare assieme ed ascoltare musica, organizzando uscite giornaliere e gite sempre più lunghe, si cercava di sondare le possibilità di una ripresa di relazione con il mondo e soprattutto con gli altri.

Il profondo isolamento di tipo autistico costruito all'interno del Centro, aveva condotto Max ad un atteggiamento di rifiuto del rapporto con l'altro, allo sviluppo di una ideazione delirante, florida, di tipo onnipotente che lo poneva, sempre ed in ogni caso, in una posizione di "superiorità" anche gerarchica rispetto ad operatori, infermieri e medici.

La componente violenta e minacciosa del suo approccio aveva, nello stesso tempo, innescato un meccanismo di distanziamento e manipolazione anche da parte di tutti gli operatori. Timorosi delle sue reazioni anche per diretta esperienza, avevano generalmente adottato una condotta di acritico assenso e pseudo complicità - per "ridurre il danno" - alle sue proposte, costruendo progressivamente una condizione di stallo.

Va detto che la particolare condizione psicopatologica del ragazzo rendeva necessario un intenso utilizzo di presidi farmacologici per controllare la florida componente allucinatoria e delirante e moderare, per quanto possibile,

la costante agitazione psicomotoria ed i marcati disturbi del comportamento. Max, però, è una persona singolarmente resistente a qualsiasi tipo di terapia farmacologica, sia alle dosi normali che a quelle elevate. Si erano raggiunti perciò con lui dosaggi cosiddetti “eroici”, a loro volta incrementabili al bisogno e a volte a sua stessa richiesta.

Da molti mesi Max passava la quasi totalità del suo tempo nella propria stanza, uscendo solo per frequenti “visite” al bagno e bere grandi quantità di latte. In altri periodi aveva preso l’abitudine di uscire dal Centro per recarsi in alcune osterie e bar delle vicinanze, dove ordinava e consumava notevoli quantità di birra e superalcolici senza pagare (ritenendosi proprietario di tutti quei locali), ma anche senza che nessuno gli opponesse resistenza visto il suo atteggiamento spesso minaccioso. Nello stesso modo ossessivo aveva preso l’abitudine di fumare notte e giorno fino a quattro pacchetti di sigarette, procurandosi una bronchite cronica e dei periodi di laringite con una afonia quasi totale.

Gli stessi operatori della cooperativa, nel volgere di pochi mesi, si erano trovati fagocitati nel suo perverso meccanismo ed il loro lavoro risultava sempre meno efficace e sempre più pesante anche per alcuni scontri fisici.

Questa era la situazione alla fine del febbraio 2001, quando si decise di cominciare una nuova esperienza.

Pierpaolo Mazzuia

Psichiatra

Dipartimento di Salute Mentale di Trieste

iniziano



Guerra Stellari

*Il viaggio è necessario,
ma cosa potrà accadere
in un pianeta lontano
da ogni cosa conosciuta ?*



di Sergio Serra

25.2.2001

Il viaggio spazio-temporale tra Max e Finisterre è iniziato circa sei mesi orsono, quando i primi operatori della comunità, su richiesta del dottor Giuseppe dell'Acqua, responsabile del Dipartimento per la Salute Mentale, varcavano i confini dell'impero del Centro di via Gambini, delimitato a meridione dai bastioni della costellazione di piazza Garibaldi.

Con le prime, caute riunioni assieme al dottor Pierpaolo Mazzuia e agli altri operatori del Centro, si costruiva un intervento che avrebbe dovuto portare "l'imperatore" fuori dai confini delle galassie. Lontano dai limiti di un regno incontrastato che pazientemente aveva costruito in due anni di delirio, di violenza, di incomunicabilità, marcato a suon di tappe per sigarette e calici all'esterno, da una via crucis di "infortuni" e liturgie metropolitane all'interno (qui lanciò giù dalle scale la gracile infermiera, là ruppe il naso allo psicologo, non dovete mai stare in quell'angolo...). In quei giorni d'autunno del 2000, Stefano,

primo, fondamentale ed indimenticato pioniere, iniziava a provare sulla propria mente e sul proprio corpo il significato di una vera e propria profanazione non solo del teatro e del territorio



del dominio, ma addirittura della sala stessa del trono: autentica “città proibita”, sinistramente arredata con un grosso ventilatore direzionale a stelo sempre in funzione, una sedia, un letto sempre sfatto, un piccolo armadio bianco, muri ammaccati e regolarmente spogli ed infine, una finestra infinitamente aperta su di un anonimo cortile interno. La camera di auto-clausura di un genio, la guardiola di una perduta stazione di polizia, la cabina di pilotaggio di “uno venuto da Urano, dotato di mani a bisturi che ogni notte operano grandi personalità terrestri”.



D'altra parte spesso, noi legione straniera di Finisterre, ci siamo chiesti come una persona non-aliena avesse potuto sopravvivere a quel motocarro di farmaci che ogni giorno scendevano nel corpo di Max, seppure robusto. Eppure, quella slavina quotidiana di Entumin, Serenase, Talofen, Moditen e varie altre sostanze “al bisogno”, sembrava nutrire la forza smisurata del delirio e conseguentemente l'impotenza ed il terrore tutto intorno, come la criptonite.

Non ci si deve stupire dunque se durante una riunione dell'équipe di Finisterre sorse spontaneo il titolo del progetto di intervento riabilitativo, che allora era poco più di una prospettiva: Guerre Stellari. Raramente il nome di un lavoro potrebbe essere stato più appropriato.

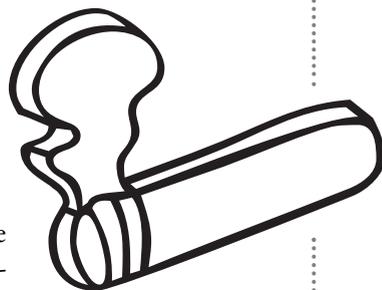
Dall'ottobre 2000 al febbraio 2001 l'approccio della comunità alla questione Max, con l'ipotetica prospettiva di una futura accoglienza in via Pindemonte, è andato come è andato: all'inizio malino, con un lungo periodo di conoscenza e di rodaggio, bene in un secondo tempo con ampie aperture in prospettiva, male infine, complici le festività natalizie e una ricaduta di metadone con conseguente burn out degli operatori coinvolti.

Dopo la battaglia per entrare nella camera o per la semplice presenza “straniera” dentro il Centro (qualunque cosa accada noi siamo qui, con te), durata praticamente un mese e vinta non senza traumi mentali e corporali, si iniziava la guerra dei “cosa facciamo” e del “sali sul nostro furgone che ti accompagniamo a...”, con l'intervento determinante di Eugenio divenuto in seguito uno dei motori trainanti di Guerre Stellari. Sfiolata l'intossicazione da alcol e da fumo (per assecondare Max e guadagnarsi la sua “fiducia”), esplorata ogni recondita rotta aliena per osterie ed osmizze del Carso nella continua riproduzione del teatrino dei “tre uomini in barca”, si è tentato di concentrare e guidare il flusso di energie per riconquistare la “necessità” di una casa propria, organizzando visite sempre più frequenti e pranzi in un piccolo appartamento che per molti mesi ha atteso invano il suo inquilino. L'aver superato (quasi) indenni la barriera di asteroidi di violenza e incomunicabilità che aveva fatto fallire innumerevoli interventi, l'aver instaurato un canale di comunicazione, di affetto (anche se molto spesso strumentale) sembrava all'epoca già un risultato notevole in tre mesi scarsi di lavoro.

Con la malafede del perfetto senno di poi, posso dire che un errore fondamentale è stato forse quello di assecondare troppo l'urgenza spasmodica (perfettamente giustificabile) del Centro di liberarsi da un paziente-despota che da troppo tempo teneva in scacco un intero servizio. Forse avremmo dovuto ascoltare più Max, che gli operatori di via Gambini da una parte e una famiglia terrorizzata e stanca dall'altra. Fu così, compresa la prevedibile stanchezza della risicata équipe di allora, che per Natale le cose si complicarono, complici anche una ricaduta di metadone (non dobbiamo dimenticare che Max è stato anche tossicodipendente) e la consueta atmosfera di "felicità necessaria" delle festività di fine anno. Nei primi giorni del 2001 si tornò drasticamente indietro, a dover contrattare pesantemente ogni singola uscita, quasi ogni presenza in centro e fuori; la terapia già vittoriosamente dimezzata fu nuovamente ripristinata con conseguente, ulteriore alienazione.

L'intervento di Finisterre nella storia di Max non era fin qui riuscito dunque a sbloccare in modo definitivo il motore entrobordo diesel che giaceva da due anni in fondo al golfo, totalmente incrostato di ogni tipo di difficoltà. Ma la nostra chiamata in causa come soggetto originale, distante dai rapporti e dalle pratiche consuete all'interno del DSM, aveva se non altro sancito (purtroppo ce n'era bisogno) che il contesto, l'ambiente, il teatro dell'azione nell'interazione con Max aveva un'importanza assoluta. E cioè che dentro al Centro di via Gambini, con quella famiglia alle costole, dopo un così lungo perdurare della situazione, probabilmente nessuno sarebbe mai riuscito a ricondurre Max su un sentiero terrestre, ancorché intergalattico. Per fare poi cosa, lo stiamo ancora tutti ignorando. In questi giorni di carnevale è nata e si sta sviluppando l'idea, anzi la necessità, del "viaggio". Cioè di condurre Max via dal Centro, dalla sua città, dalla sua famiglia d'origine, via dal suo impero. Via da tutte le sue strutture o infrastrutture per costruire un rapporto nuovo, in un luogo diverso, protetto, appartato, lontano quasi da ogni cosa a lui conosciuta e da lui, attraverso il delirio e l'involontaria connivenza di tutti gli altri, posseduta.

È una prova, nessuno di noi sa cosa potrà succedere dentro e fuori Max, una volta trascorsa la prima notte in un letto al centro della sperduta pedemontana por-denonese, tra gli alti fusti di faggio, profonde forre di torrenti scavati nella pietra di calcare, non molto distante dal bar "di paese", spoglio e crudo, già abituato agli alcolisti e ai matti. Un pianeta totalmente sconosciuto, da cui essere attraversato, senza vincitori né vinti, fatalmente abituato a decenni di abbandono. Inoltre, e ciò che sembra più importante, Max non vuole tutto questo. Tanto che i suoi medici non ne vogliono nemmeno parlare,



magari solo per chiedergli: “Ti piacerebbe ? Sai che si potrebbe...”. Tanto scontata sembra oggi la risposta, con le parole e probabilmente anche con le mani. Prendere, caricare, andare sembra l’unica via.

Il nulla necessario.

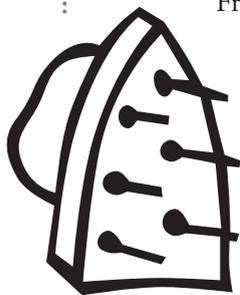
Dunque, dopo i primi due incontri con Peppe dell’Acqua e gli operatori del Centro di via Gambini, ho cominciato a pensare ad un luogo. Naturalmente il primo pensiero è andato alla montagna quella che cura e dura, come ben so. Ma bisogna tenere conto che siamo in pieno inverno, che c’è la neve, e che le temperature sicuramente si abbasseranno di nuovo ai confini di marzo, per lasciare il posto alle tempeste e alle nevicate tipiche di quel mese. Ho considerato brevemente anche Cherso, l’isola del Quarnero, tanto sponsorizzata da Peppe. Il passaggio di ben tre confini di stato e la presenza della ostica polizia croata (vai a spiegare a quelli cosa sta succedendo con Max e noi chi siamo!) mi ha fatto velocemente desistere.

Si è allora materializzata, ancora una volta, l’atmosfera “aliena” delle vallate dell’Arzino, a nord di Spilimbergo, a cavallo tra le provincie di Udine e Pordenone. Come non ricordare piacevolmente l’eroico soggiorno di un mese coi “tossici” del SERT in cima al monte Pala in Malga Polpazza nell’agosto del ‘94? Terre di riconquista per emarginati, pazzi, drogati che hanno lentamente ricominciato a popolare frazioni e borghi dimenticati dai nomi inverosimili, lasciate ormai nel silenzio da almeno due secoli di migrazioni verso l’Europa occidentale. Gli uomini validi hanno da decenni abbandonato Clauzetto,

Campone, Monterugo Franz, Madonna del Zucco, Gerchia per andare in Francia e Belgio a tentare di non morire di miseria. Il terremoto che

ha distrutto il Friuli nel ‘76 ha ucciso anche le ultime case rimaste e oggi qualche “francese” è tornato a ricostruire la vecchia casera per passarvi i week end estivi. Cooperative di pazzi e drogati hanno trovato là il nulla necessario per non creare scandalo, un esilio intergalattico per ricominciare a sopravvivere. Trattando con Fur Clap (cooperativa sociale che fa parte del nostro stesso consorzio “Per l’Impresa Sociale”) ho trovato una casa colonica ad un piano: tre stanze, cucina, bagno, ripostiglio, salone con caminetto e un po’ di giardino all’esterno appena “fuori centro” di Gerchia, fra-

zione di Pradis di Sotto, Comune di Clauzetto. Sì proprio quello di casera Polpazza e degli indemoniati. Costruita su un dosso panoramico, la casa è alquanto spartana, approssimativamente arredata e riscaldata, sufficientemente distante dalle altre abitazioni, ma non totalmente isolata, vicina ma non promiscua con la locanda-ristorante Fur Clap, per ogni evenienza e comodità necessaria.



Insomma, ciò che può servire al nostro lavoro. L'abbiamo visitata giovedì scorso (22 gennaio) Eugenio ed io, proprio mentre la stavano riaprendo e riassetando per la nostra venuta. Colpiti dalla ovvietà della situazione (niente curiosità, nessuna obiezione, nessun problema per il periodo, su eventuali problemi ...danni...disagi) come se fosse già stato scritto da qualche parte che un giorno saremmo arrivati dalla "capitale" a chiedere proprio quella casa per fare uno strano mestiere, ci è piaciuta subito e ci siamo anche noi coinvolti, senza eccessive sorprese, in quell'atmosfera "dejà vue", complice forse la bruma invernale che pare uscire direttamente dagli antri e dalle innumerevoli grotte di Pradis.

Le sentinelle dell'isola di Sant'Elena.

The training.

Trovata la casa, si rende necessario trovare i suoi occupanti. Venerdì 23 gennaio, con l'aiuto determinante di Cristiana, ci siamo radunati nella direzione del DSM a San Giovanni in molti: Pierpaolo, Savina, Eugenio, Cristiana, Claudia, Morena, Maurizio, Enrico, Roberto, Fabio, Max, Raffaella, me ed altri cinque nomi in mente. Mi appare quasi incredibile che tutti questi operatori (medici, infermieri, tecnici della riabilitazione, operatori vari...) siano disposti, anche con un certo entusiasmo, a cominciare in pieno inverno un lavoro così strano e ingrato.



Sarà il vento della sperimentazione, sarà che molti hanno solo sentito parlare di Max. Dopo i convenevoli, la scarna esposizione del progetto organizzato in quattro settimane, con altrettante équipes di 4-5 operatori che si avvicenderanno a Pradis: comunità terapeutica "totale", ben scandita da orari, ritmi, consuetudini, ruoli e, soprattutto, wash-out farmacologico. Ma prima di andare, prima di stabilire turni e ruoli, si inizierà il training.

Sarà opportuno incontrarci ogni giorno della settimana che precederà la partenza per almeno tre ore con il seguente programma: corsa, stretching, esercizi ed elementi di lotta indonesiana, discussione di obiettivi e strategie. Leggo lo sconcerto in ogni volto (tranne quello di Eugenio che sapeva già), nonostante ciò quasi tutti verranno, compreso il dottor Pierpaolo Mazzuia che sembra il più entusiasta di tutti e vuole partecipare al primo gruppo di lavoro a Gerchia.

Lunedì 26 febbraio

Quasi tutti sono in effetti arrivati in orario all'appuntamento con il gelo di Piazza Oberdan, reso scenico dai fiocchi di neve portati dalla Bora da chissà quale entroterra della Ciçaria o dal Monte Nanos. Rinchiusi in due auto stipate

abbiamo ovviamente scartato l'ipotesi carsolina, estremamente repulsiva, e siamo approdati alle ore 9 alla sede della UISP provinciale dove una piccola palestra con pavimento soft ci aspettava in caso di mal tempo.

Clima di grande curiosità e di voglia di sperimentarsi in questa strana legione straniera. Molto stretching all'inizio, per sciogliere i muscoli e gli animi, e poi un'ora di esercizi di difesa da aggressione presi dalla disciplina "Silat" e tenuti magistralmente da Eugenio. Molto divertenti e sicuramente utili gli esercizi, almeno là dove si riesca a mantenere la mente lucida in caso qualcuno (e Max tra questi) ti salti improvvisamente addosso. Naturalmente l'attività fisica è

molto lontana dal voler formare "l'operatore Rambo" (al quale e nel quale nessuno, giustamente, crederebbe); è una via, meglio un sentiero di conoscenza, di sperimentazione, di condivisione, di scelta. Ogni componente di una squadra efficace, prima ancora di cominciare a lavorare, dovrebbe sentire di aver operato una scelta e, a sua volta, di essere stato scelto da quella squadra.



Eugenio ha capito subito e bene cosa intendo e come si dovrebbe operare, con lui molto spesso la sintonia (almeno in questo lavoro) è assoluta. Vorrei gratificare di più il suo impegno e la sua

curiosità; mi vengono però spesso in mente tutte quelle volte che il mio impegno e la mia curiosità (durante questi vent'anni di lavoro) sono stati in passato adeguatamente premiati. Ma quando mai? Al più mi è toccato di premiarmi da solo, convincendomi di aver prodotto chissà quali progressi dell'umanità che non avrei potuto produrre lavorando oscuramente in qualche altra nicchia di mercanzie. Ma non è giusto proseguire su questo filo di ragionamento, la gloria non aiuta più di tanto e le cicatrici rimangono e rimarranno.

Continuano a stupirmi gli infermieri: oggi ne erano presenti ben tre dal Centro di via Gambini, uno arriverà dal Centro di Domio, probabilmente due dalla Clinica Psichiatrica. Chi glielo fa fare? Del resto anche i miei ex colleghi (di Agenzia Sociale, oggi tecnici della riabilitazione presso l'Azienda Sanitaria) hanno giustamente iniziato a porre le prime domande e le prime perplessità: "Mi hanno detto che era una vacanza di più utenti di centri diversi..."

Domani ci rivediamo nella piccola, ma perfetta, palestra morbida della UISP alle dieci e trenta, confortati dalla presenza del capo in persona.

Mercoledì 28 febbraio

Passato bene o male anche carnevale, oggi è giornata di pausa più o meno riflessiva. Sarebbe stato opportuno incontrarci anche oggi, ma Eugenio è in Austria ed io sarei dovuto andare a Milano. Naturalmente l'organizzazione è andata

avanti con telefonate, liste, prime defezioni e primi tentativi di sostituzione in corsa. Tanja, dopo un convincente colloquio di ieri a Finisterre, già oggi mi chiama che non potrà venire a causa di seri problemi di salute. Forse potrà sostituirla Maurizio, che lavora alla casetta "H": domani verrà a capire meglio alla UISP. Il secondo turno è preoccupantemente sguarnito!

Intanto nevica qui ed ancora di più laggiù a Pradis. Mi raccomando caldamente di non dimenticare i termosifoni elettrici.

Ieri, martedì 27, ultimo giorno di carnevale, ci siamo incontrati per la seconda volta alla UISP con la gradita presenza di Peppe dell'Acqua. Abbiamo così iniziato con le parole e non con le azioni come l'altra volta. A parte i problemi legati alle trasferte degli infermieri, straordinari, notturni e così via, emergono subito le contraddizioni più evidenti: tra la necessità, l'urgenza del contenimento (ancora una volta) e lo sviluppo dell'ascolto, del dialogo, l'apertura di rapporti e potenzialità nuove; la "vacanza" e il malessere.

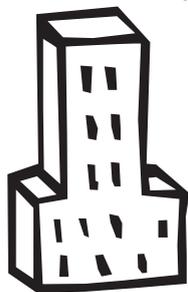
Uno dei pericoli è che tutta l'operazione si trasformi in un export di distanze, con "l'imperatore di via Gambini" che si trasforma "nell'imperatore di via Gambini in esilio momentaneo a Gerchia", coadiuvato e servito da quattro o cinque "paggi"; le sentinelle dell'isola di Sant'Elena. Il senso della distanza dovrà, per quanto possibile, trasformarsi nella riduzione delle distanze stesse: dalle persone, dalla famiglia, dai progetti, dagli orari del giorno, dai sorrisi.

Viceversa l'urgenza del contenimento, inglobata in un ambiente che non ha tempi, se non quelli infiniti dell'ascolto, e in un tempo che non ha ambienti, se non quelli infiniti dell'abbandono, dovrà progressivamente trasformarsi in un'apertura di credito su temi, dialoghi, curiosità, piaceri nuovi e magari, perché no, anche su nuove collere forse più concrete e riconoscibili. Tutto quello che circonda la casa di Pradis può trasformarsi in una sorta di eco, che riporti verso l'interno ogni nuovo rifugio costruito al di fuori come un igloo di mattoni di delirio, ogni tentativo di colonizzazione di pianeti nuovi sui quali regnare con la violenza e l'incomunicabilità.



Giovedì 1 marzo

Accogliamo nel gruppo di Guerre Stellari tre nuovi ingressi: Morena, Stefano e Maurizio. Si comincia subito a parlare, seduti sul pavimento morbido della piccola palestra della UISP, con il cerchio che si forma spontaneamente. Cristiana e Roberto espongono rapidamente il progetto ed il soggetto ai "nuovi", naturalmente ciò serve anche da verifica rispetto a ciò che riusciamo a rappresentare verso "l'esterno". Maurizio è molto curioso e disponibile al viaggio: "Per andar



via dall'ACA vado in qualsiasi logo!". Peccato che Stefano ed Andrea non possano fermarsi per tutta la durata dell'incontro. Subito si entra nel "fisso" con la questione della stanza da letto. Come porre da subito le basi per evitare la costruzione di un nuovo rifugio antiatomico impenetrabile, cioè la stanza di Max? Dormire sempre accanto a lui? Fargli cambiare camera ogni notte? Mettergli una branda in soggiorno (spazio comune) accanto al fuoco? Al momento non troviamo risposte convincenti e rimandiamo all'atto pratico, consegnando anche in questo caso responsabilità e diritto di opzione a Max stesso.

Il dottor Mazzuia (psichiatra che lo ha in carico al Centro) sottolinea la probabilità di confusione tra obiettivi e mezzi per raggiungerli. Molto importante il tenersi ancorati ad obiettivi minimi, ma di fondamentale importanza riabilitativa: ritmo sonno - veglia, rispetto degli orari e delle regole sociali, costruzione di relazioni con tutto il gruppo. In tal senso Sergio propone uno schema "rigido" di comunità terapeutica con orari ed eventi precisi: sveglia alle otto, colazione tutti insieme, riordino e pulizia della casa, piccole spese e faccende varie in mattinata, cucina e consumazione "rituale" del pranzo, orientando piuttosto verso il pomeriggio le attività diverse (passeggiate, gite, visite ecc.) che si possono immaginare nei dintorni. Fondamentale, prima di cena ogni giorno una riunione collettiva della comunità per discutere della giornata conclusa, di argomenti vari di interesse comune e di proposte per i giorni a venire, ciò che è bene mantenere e rafforzare, viceversa ciò che va cambiato e reinventato insieme. Tutto dovrà essere scritto e reso più visibile, più trasparente possibile, per lasciare traccia, il senso stesso del percorso leggibile.

Venerdì 2 marzo

Ultimo giro, ultima corsa prima di cominciare a fare sul serio. Finalmente il tempo si rimette al bello, consentendoci così di calcare finalmente la severa pietra carsica, nei boschi e sui prati della classica Basovizza.

Mezz'ora di corsa e poi ginnastica ed esercizi in cerchio in un prato panoramico sulle alture slovene, concentrati sulla difesa da bastone. Rientro al piccolo trotto e approdo in "osmizza" a Padriciano per le ultime cose da discutere. Qualcuno si rammarica che il training sia già concluso e lo ripropone per affrontare altri casi psichiatrici di una certa complessità. Non so se siamo dispiaciuti perché questo strano lavoro di "compattazione" è effettivamente riuscito ed ha prodotto una mentalità di squadra, oppure perché la fine della preparazione prelude immediatamente alla partenza per il "fronte occidentale" di Pradis.

In questi due giorni la discussione si è molto avvicinata al soggetto Max: come si

comporterà, come dovrò fare se... Abbiamo deciso che occuperà la stanza centrale (cosa cambia, poi) e che dovrà partecipare alle pulizie, alla cucina, alle riunioni, insomma a ogni momento importante della vita di comunità per sentirsi necessariamente parte integrata ed indispensabile del gruppo.

Ultima telefonata a Pierpaolo Mazzuia (non intervenuto) per raccomandarci un turno robusto lunedì mattina, giorno della partenza, un telefonino in trincea, una borsa degli "attrezzi" ben fornita, per ogni evenienza. Il bello è che il protagonista della storia non sa ancora niente di niente.

Terminato il meeting ci lanciamo con Eugenio e la curiosissima Claudia verso Gerchia, per scaricare dallo scalcinato Transit di Finisterre il milione di spesa base che abbiamo acquistato stamattina con Andrea e Roberto, più le mountain bike del Centro di Domio ed i termosifoni elettrici che abbiamo recuperato in giro. Arriviamo nella casa alle 16, accolti da dieci centimetri di gelido tappeto bianco di benvenuto. Scarichiamo e ripartiamo in fretta, interdetti non poco dallo stato della "villa", come la chiamano quelli di Fur Clap, la quale non sembra migliorata affatto rispetto alla prima visita: stessa muffa, stesso macchiato abbandono, stesse lampadine mancanti. Per fortuna almeno la cucina sembra attrezzata di tutto: sì, ma i tavoli e le sedie?



Diario di Sergio Prima settimana

*Storie di esili notturni,
di terribili risvegli,
di pigiamini azzurri e
di scalinate calcate per secoli
da indemoniati.*



Lunedì 5 marzo

Inghiottiti da un pomeriggio anestetico. Nella casa.

Insomma, il toro andava preso per le corna... anziché no. Arrivo stamattina poco dopo le nove a causa di un cambio, sotto una pioggia leggera, di ricariche per cellulare sbagliate. Credevo di essere il primo in via Gambini, ed invece ho trovato già due toreri in pista, nientemeno che Peppe dell'Acqua e Pierpaolo Mazzuia, a chiacchierare tranquillamente del "progetto" in camera di Max, il quale mi saluta molto cordialmente non appena compaio sull'uscio. Dopo un breve e intenso abbraccio Max si alza a prepararsi mutande e calze per il viaggio. Non posso credere ai miei occhi e alle mie orecchie. Ero entrato nella sua stanza senza occhiali, orologio ed altri fragili accessori, calzando pesanti pedule per il viaggio, ma anche per quasi inevitabili esercizi coercitivi.

Mi sento sprofondare nel patetico circa quindici minuti più tardi, quando usciamo tutti insieme verso il furgone, tra pacche amichevoli, tanti auguri e borsoni sotto il braccio. Continuo a non crederci; fino a ieri era di nuovo impossibile condurre Max anche a bere un caffè al Bar Posto delle Fragole! Forse è vero che la forza stessa del progetto può generare la forza per realizzarlo.



Tra non crederci prima e non crederci durante, saliamo sul furgone assieme a Fabio, Eugenio e Stefano (Alessandro ci aspetta al casello di Ronchi) e partiamo in tutta tranquillità. Max (abituato a stare prepotentemente davanti per controllare la situazione e dispensare consigli di guida), si siede addirittura sull'ultimo sedile dietro. Sbagliando strada dopo Udine a causa delle troppe chiacchiere e dopo un caffè vicino a Gemona, sbarchiamo senza preoccupazione alcuna alla locanda Fur Clap, frazione Gerchia, comune di Clauzetto, già alle 12; tanto in anticipo che "i padroni non ci sono ancora".

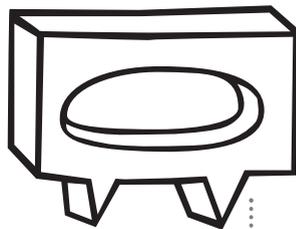
"Fur Clap" vuol dire, in lingua friulana "fuori dai sassi" là dove quei sassi rappresentavano e rappresentano i confini dei pascoli o dei terreni agricoli. "Fuori dai sassi" è un modo tutto comico per indicare qualcuno che sta al di là dei confini: un buon nome per una cooperativa sociale che si occupa di reinserimento lavorativo gestendo varie attività tra Maniago e quassù.

Scarichiamo senza fretta i bagagli personali e gli ultimi "comfort" necessari (radioregistratore, carta igienica, Risico ecc.). Max si aggira circospetto per la casa ispezionando ogni vano in un guardingo silenzioso, rotto soltanto dalla richiesta di dormire in stanza con me (naturalmente esaudita).

Non riusciamo a leggere in questi suoi primi silenzi; è tutto così nuovo, inesplorato. Intanto organizziamo i locali nuotando letteralmente in una umidità spaventosa, il pavimento non si asciuga mai e dai muri trasudano rivoli d'acqua. Come se il nostro arrivo, il nostro vagare per stanze a lungo tempo rinchiuso, avesse spezzato un fragile equilibrio di particelle. Termosifoni elettrici, focolare, caminetto e, dopo due ore anche la stufa catalitica sono contemporaneamente in funzione, ma

solo verso sera l'atmosfera riesce a virare verso il verosimile. Max riposa nella "sua" stanza a piccoli tratti e a momenti ricompare per mangiare o fare un caffè, per sedersi fuori dalla veranda come un perfetto anziano del posto, ascoltando le barzellette sugli istriani che ci raccontiamo, sperando che qualcosa dentro casa finalmente si asciughi.

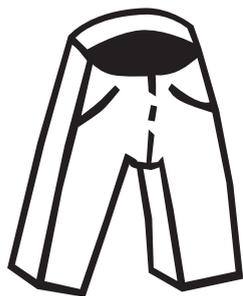
Visti da fuori, credo abbiamo le sembianze di un gruppo di ebeti scappati dalle mogli, fieri di "goderci" il fine settimana in campagna, davanti al caminetto, con appresso quel nipote ombroso. L'atmosfera del pomeriggio è nebbiosa, nonostante l'apertura di credito del sole a mezzogiorno, per scioglierci anche le ultime macchie di neve rimaste nelle radure. Nebbia fuori e dentro la casa; non riesco a capire se Max stia studiando la situazione fingendo di assecondarci, oppure si trovi bene davvero e cominci a rilassarsi, lentamente. Fatto sta che non abbiamo dovuto discutere, finora, su nulla. Gli abbiamo concesso anche una Heineken di premio a cena, recuperata al ristorante Corona di Clauzetto, perché Fur Clap è chiuso stasera.



Il primo giorno, così temuto con curiosità ed una leggera ansia, è così inverosimilmente trascorso. Concluso con una lunga partita a poker tra Max (che ha dimostrato un know how insospettabile di navigato bluffatore), Pier Paolo, Eugenio ed io. Siamo approdati senza incidenti alle 23. Max avrebbe voluto coricarsi già alle 19, come suo costume, ma siamo riusciti, dopo un sonnellino ristoratore, a tirare più tardi possibile per non farlo alzare in piena notte (e noi con lui); sarà importante tenere duro su questo fronte anche nei giorni a venire. In tutto il giorno Max ha assunto solo 25 gocce di diazepam e, alle 23,30, 50 diazepam e 20 entumin.

*Diario di Max "Il Pippi"
Martedì 6 marzo*

Ricordiamo che oggi siamo andati a fare la spesa a Meduno. Abbiamo preso carne di vario tipo, pane, salumi. Imbattuti in una fuori bandesca di sesa tra la neve e il ghiaccio, ritornammo alla capanna, della base, soprannominata Fur Clap 2.



Martedì 6 e mercoledì 7 marzo

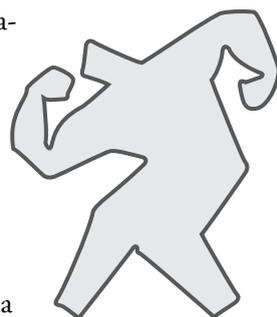
Dopo l'incredibile, "mansueto" approccio del primo giorno, è subito evidente che la seconda parte della notte e la prima mattina sono i periodi più critici e pericolosi della giornata. Max ha un rapporto tormentato con il letto ed il sonno: rifiuta categoricamente di indossare il pigiama, dorme vestito normalmente, inserendo i jeans nelle calze con uno straordinario effetto "zuava". Va a letto a più riprese, si alza e gira intorno alla stanza più volte prima di addormentarsi, preferibilmente attorno alle 21, 21.30. In questi giorni abbiamo tentato di allungare le serate fino alle 22 almeno, momento dell'ultima assunzione di farmaci. In realtà l'ora del risveglio è quasi sempre la stessa, tra le due e le tre del mattino, per poi approdare, dopo vari rimestamenti, alle quattro all'abbandono definitivo del letto. Seguono tre ore di esilio notturno tra le altre stanze, alla ricerca di terapie varie, sigarette, la moka del caffè, litri interi di latte buttati giù a canna fino al sorgere del sole, che è il momento più critico

in assoluto. Allora fantasmi antichi e nuovi riemergono dalle foschie del mattino, che risalgono con lentezza ipnotica le profonde forre, impigliate nei rami incrociati dei faggi. In quei momenti la radio riprende a funzionare, voci, volti, ruote dentate, odori ed uragani attraversano la mente e gli occhi di Max. Voglio fuggire, chiamare i carabinieri, mio padre, un caffè, la corriera, riaccompagnatemi a Trieste altrimenti... Stamattina gli occhi di Max avevano una luce completamente nuova, obliqua e stavamo decisamente per picchiarci. Vilmente abbiamo optato per 30 gocce di entumin e il velo consueto gli è sceso sugli occhi, la situazione si è rilassata, il programma può andare avanti un po' meno cruentamente. Sport, giochi, avventura grigliata di ottime salsicce, caffetano nel primo pomeriggio e poi un'introduzione di pronto soccorso con Alessandro. Ma totalmente senza farmaci è un'altra cosa... forse nei giorni a venire.

Giovedì 8 marzo
(auguri signore e signorine)

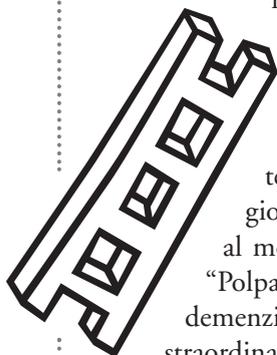
Durante la riunione prima di cena (uno dei punti cardine della nostra piccola comunità di Pradis di Sotto), Max ci aveva avvertito: "Sì...tutto bene, ma mi state troppo pressando!" Accompagnando eloquentemente la frase con una pressione di tutte e due le mani sulle tempie. Abbiamo tentato poi di spiegargli che proprio per quel gesto siamo qui, per "pressarlo", per fargli cambiare vita una volta per tutte con un programma di costante "pressione".

La cena si era poi sgranata senza motivi di discussione, arrivando verso la mezzanotte, con soddisfazione, attraverso un programma in TV (ardua anche la ricerca dei canali e la funzionalità dell'antenna) con Luttazzi che aveva fatto ridere Max. Tutto quasi liscio, compresa la terapia serale alla quale ancora ci aggrappiamo: quell'infinitamente poco, rispetto al campionario industriale di prodotti farmaceutici che assorbiva (credo ormai per osmosi) appena quattro giorni orsono. Solo che Max non voleva, ancora una volta, indossare il pigiama, voleva coricarsi con cintura, jeans, scarpe, camicia e maglione proprio come faceva al Centro; sicuramente preoccupato dalla vulnerabilità che la tenuta da letto consegna agli esseri umani, come una resa fiduciosa nelle mani della notte. E così non per una fuga rocambolesca da qualche finestra, non per un maldestro furto, o per un'aggressione giù in paese, ma per un fottutissimo pigiamino ci siamo picchiati con Max. Non proprio picchiati a pugni e schiaffi, ma c'è stata una certa, intensa colluttazione. Dopo di che Max è saltato su dal letto (esasperato dalla nostra insistenza) addosso ad Eugenio, brancandolo stretto tra le braccia come un orso. Ovviamente lo abbiamo immobilizzato in pochi secondi e questo ha avuto



uno straordinario effetto sedativo: indossato pigiama, tosto a dormire, risvegliandosi appena alle 5.30, orario accettabile rispetto a quello consueto delle 3.

La giornata successiva è passata tranquilla, attorno al perno di una visita, più casuale che programmata, alla chiesa degli indemoniati di Clauzetto. Max naturalmente non immaginava di risalire in una mattina uggiosa dell'anno 2001, la



lunga scalinata che per almeno tre secoli è stata calcata dagli "indemoniati", condotti là dai familiari per farsi esorcizzare, provenienti da tutta la regione friulana e da parecchi villaggi agricoli della pianura padana. Non sapeva, ma risalendo i gradini di pietra calcarea, ha cominciato a ridere e successivamente a sghignazzare e praticamente non si è più fermato per tutto il giorno. In mattinata volevamo risalire in "pellegrinaggio" in cima al monte Pala (1200 metri) con il furgone fin dove sorge la malga "Polpazza", sei anni dopo aver trascorso in quei luoghi una vacanza demenziale di un mese con utenti tossicodipendenti del SERT. Ma la via straordinariamente innevata ci ha costretto al rientro per il pranzo.

Pomeriggio lento e fitto di pioggia in visita al paese di Meduno, attraverso il lago di Tramonti. Dopo la spesa in macelleria (bisogna fare venti chilometri per trovarne una), non siamo riusciti a resistere alla tentazione di farci un "tajut" (calice di vino) dentro a un bar di paese, come vecchi boscaioli in pensione, inghiottiti da un pomeriggio anestetico.

La visita di due amici di Eugenio ha poi movimentato piacevolmente la serata, turbata di tanto in tanto da uscite inquietanti di Max tipo "Non mi toccherà mica spaccare con l'accetta qualcuno, è vero?". Dopo vari tentativi alla chitarra per intrattenere gli ospiti (secondo lui ha suonato un brano degli "Yes") e l'ultima terapia (2 flunox da 30 mg), ci chiediamo, tra il divertito ed il preoccupato, se ci toccherà di nuovo la rissa, quando Max appare in salone, dalla penombra della sua stanza, in pigiama azzurro, calzettoni e camicia. Come un bambino che viene a salutare parenti ed amici a cena, prima di farsi rimboccare le coperte. Domattina Masarach e pomeriggio San Daniele, last train home.

Venerdì 9 marzo

Facendomi la barba stamattina pensavo, al momento del commiato, che cosa ho letto in questi giorni "a tempo pieno" negli occhi di Max, oltre i mostri ed i fantasmi che noi stessi abbiamo creato: paura. Paura della solitudine, non vuole dormire da solo in camera e vorrebbe cambiare compagno di stanza ogni notte; paura di essere abbandonato in un luogo sperduto, è terrorizzato ogni volta che facciamo una passeggiata perdendo di vista il furgone in posteggio; paura di luoghi e vite che non conosce; paura dell'abbandono della famiglia, dalla quale è di

fatto respinto e mai normalmente separato; paura di se stesso e del suo stato di delirio; paura di essere maltrattato e picchiato da noi che siamo in tanti, molto spesso non vuole essere toccato nemmeno affettuosamente; paura delle finestre chiuse e degli incidenti stradali; paura delle ragazze che non siano operatrici.

Bisogna che tutti riflettiamo bene su questo tema, e lavoriamo molto ad ascoltare, a rassicurare, a dare e ricevere fiducia e, perché no, anche affetto. Infondo questa paura, che risale da oscurità perdute nelle notti delle nostre menti, la sento anch'io, e certamente anche tu che stai leggendo.

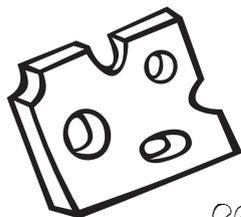
Stanotte Max è andato a dormire alle 22.30; si è svegliato senza interruzioni stamane alle 6,15. Quasi 8 ore di sonno... un record! Terapia, quasi stabilizzata: 30 gocce diazepam ore 8; 20 diazepam + 30 entumin ore 21; 2 flunox 30 mg ore 22.

A presto.

Diario di Max "Il Pippi"

Sabato 10 marzo

Oggi siamo andati a Tramonti di Sotto a vedere il lago, siamo andati a fare la spesa perché ci mancava il pane. Abbiamo visto il maneggio lungo il fiume e abbiamo fatto foto vicino alla cascata. Poi abbiamo mangiato il pranzo, fatto pisolino. Pomeriggio riposo. E' venuto Sergio Calasnicof. Poi è venuto xxxxx a prendere la carne che avevamo dimenticato. Con Massimiliano sono andati a fare una camminata a Pradis, a bere un caffè e sono tornati tutti a casa.



Domenica 11 marzo

Oggi siamo andati a fare le pulizie. Pranzo leggero. Alessandro ed Eugenio hanno fatto ginnastica per più ore di seguito. Siamo andati fino a Spilimbergo, non abbiamo trovato neanche un bar aperto perché è domenica; abbiamo trovato un bar aperto, il caffè xxxx. Abbiamo bevuto al Fur Clap.

Diario di Andrea,
Claudia, Maurizio
e Maurizia
Seconda settimana



**Storie di fuochi che rilassano,
di pranzi e di cene, ma anche
del desiderio di tornare a casa
perché qui piove e fa freddo.**



Diario di Max "Il Pippi"
Lunedì 12 marzo

Ci siamo svegliati e siamo andati a fare la spesa per prendere il pane, le verdure e frutta varia. Siamo andati a Spilimbergo per comprare una scheda telefonica [...]. Ci siamo trovati bene.



Lunedì 12 marzo

Max ha chiesto un po' di volte notizie degli operatori del primo gruppo. Gli è stato spiegato che erano rientrati a Trieste e lo ha accettato senza grossi problemi.

Pranzo: inizialmente Max non voleva sedersi a tavola con noi, poi ha mangiato insieme al gruppo. Ci siamo raccontati barzellette, tra le migliori una di Max. Anche nel viaggio di ritorno ha cantato con noi e si è divertito. Ha mangiato con noi a cena, anche se in velocità. Più tardi è rimasto in camera ad ascoltare musica, ogni tanto tornava con noi. Si è messo il pigiama senza problemi ed è andato a dormire alle 22.30 circa.

Martedì 13 marzo

Notte tranquilla, Max si è svegliato alle 7 circa. Ha acceso il fuoco in salotto ed abbiamo fatto colazione insieme. Nonostante le continue sollecitazioni di tutti noi, preferisce restare in camera ad ascoltare musica. Proponiamo un'uscita a Clauzetto, ma Max rifiuta. Verso metà mattina si è steso sul letto di Andrea, portando alcune delle sue cose e insistendo col dire che quella era la sua stanza. Lo abbiamo convinto a ritornare nell'altra camera. Ci minaccia verbalmente, ma con tono molto pacato. Chiede di telefonare a casa.

È stata una piacevole serata, Max si è divertito, seguiva i nostri discorsi e rideva alle battute. Gli abbiamo concesso una birra e un bicchiere di vino. A fine serata ha bevuto dell'altro vino dal bicchiere di Maurizio, ma ha ammesso che il vino gli fa "strani effetti".

Mercoledì 14 marzo

Durante la colazione Max ha avuto un piccolo scontro verbale con Maurizio, che si è risolto rapidamente.

Abbiamo proposto a Max di fare una passeggiata, ma si è subito rifiutato. La tensione sale durante il primo pomeriggio, decidiamo di dargli un ultimatum, alla fine accetta di uscire contro voglia.

Arrivati Max non voleva scendere dal furgone. Ha reagito alle nostre provocazioni verbali, quindi lo abbiamo bloccato e steso a terra in modo fermo, ma non aggressivo. Dopo la situazione è rientrata, noi abbiamo giocato a pallone mentre lui ci guardava seduto sulla panchina. Scesa la tensione, abbiamo proposto a Max di andare a bere una birra tutti insieme, l'unica della giornata. Verso sera ha collaborato

Martedì 13 marzo

Oggi siamo andati a Gemona del Friuli. Alla mattina abbiamo fatto le pulizie a fondo. Abbiamo pranzato con la pasta al latte. Cena tutti insieme. Cena per tutti al Fur Clap, mangiato bene.

Mercoledì 14 marzo

Abbiamo fatto una bella passeggiata, giocato a pallone, siamo andati a fare la spesa, partita a pallone, abbiamo preso il tabacco. Siamo andati a Meduno a vedere il lago, rotto il furgone, il furgone in riparazione.

attivamente alla preparazione della cena e della tavola, manifesta comunque deliri e allucinazioni.

Giovedì 15 marzo

Max si è svegliato alle 6.00 circa, mentre parlava con Maurizio. È corso fuori per fermare un furgone e chiedere un passaggio per Trieste. Maurizio è intervenuto prontamente e tutto è finito lì. Maurizio e Max sono andati in locanda per bere un caffè e fare una partita a carte. Nel pomeriggio Max ha chiesto di andare in locanda da solo. Abbiamo deciso di dargli fiducia ed abbiamo acconsentito, telefonando in locanda per chiedere di avvisarci in caso di bisogno. Infatti ci hanno subito chiamato perché Max aveva chiesto di telefonare ai carabinieri oppure ad un taxi.

Scesi in bar abbiamo cercato di sdrammatizzare la situazione giocando a carte. Max non ha voluto partecipare ed ha telefonato alla madre chiedendole, con tono pacato, di venire a prenderlo.

Abbiamo preparato il giardino per fare la grigliata all'aperto. Max ha acceso il fuoco (è il fuochista ufficiale) ed è rimasto con noi quasi tutto il tempo. Abbiamo aspettato Eugenio, cenato insieme. Il clima era molto rilassato, Max era tranquillo, a tratti spiritoso.

Venerdì 16 marzo

Oggi siamo andati a fare una passeggiata, siamo andati a Clauzetto per fare la spesa. Mazzuía e Vito si sono fermati a pranzo. Abbiamo portato a riparare a

Venerdì 16 marzo

L'inizio della giornata è stato fantastico. Dopo la colazione tutti insieme, abbiamo chiesto a Max di farsi il bagno, lavarsi i capelli e cambiarsi la biancheria. Dopo un primo rifiuto, ha accettato con l'aiuto di Andrea.

Durante la mattinata, molto tranquillamente, ci ha richiesto di prendere solo una compressa

di leponex perché gli provoca sonnolenza e fatica a svegliarsi.

Sono arrivati Pierpaolo, Vito e Amedeo. Proponiamo il pranzo, il clima è rilassato, Max è a tratti delirante e chiuso in se stesso.

È stato un momento molto piacevole quando, al bar, Max ha giocato ai videogiochi partecipando attivamente ai discorsi.

Abbiamo fatto la riunione tutti insieme, davanti al fuoco in giardino. Davanti al fuoco Max si rilassa molto e si apre di più. Ha rimproverato in modo simpatico Maurizio, il quale essendosi trattenuto in locanda, non ha partecipato alla riunione.

Durante la cena ha minacciato Maurizio di “piantargli un coltello in testa”, dopo che Mauri gli aveva semplicemente chiesto se voleva altra pasta. Dopo questo episodio il clima si è teso un po', Max si è chiuso in se stesso e non ha più parlato per il resto della serata.

Sabato 17 marzo

Max chiede di telefonare al Centro di via Gambini. Parla con un infermiera e le riferisce di voler tornare a Trieste perché qui piove e fa freddo.

Propone di tornare a Gemona del Friuli, dove mangiamo una pizza per pranzo. Max è adeguato, e scherza anche con il proprietario del locale. Subito dopo chiede di tornare a casa. Rifiuta la terapia del pomeriggio. Più tardi Max cerca di riposare, gira per casa per controllare i vari fuochi.

Nel tardo pomeriggio Max si sposta dalla casa alla locanda più volte entrando così in confusione. Cerchiamo di rimanere tutti assieme rispettando i suoi tempi. Verso le 22.30 va a letto, dorme fino alle 7.00 del mattino.

*Travesio il furgone.
Abbiamo giocato con
i giochi, xxxx tra i monti,
speso soldi per far andare
il furgone.*

Sabato 17 marzo

*Sono stanco e distrutto, vado
a riposare.*

Domenica 18 marzo

Oggi siamo andati a fare una passeggiata per ossigenarci e bevuto il caffè e una birra giù in locanda. Abbiamo guardato il Gran Premio in tv. Arrivato il nuovo gruppo.

Domenica 18 marzo

A metà mattina siamo andati in locanda a bere un caffè e a guardare il gran premio.

Abbiamo pranzato insieme e fatto una piccola riunione per parlare del cambio turno. Abbiamo espresso le nostre opinioni, tutte positive, rispetto alla settimana trascorsa insieme ed abbiamo anche parlato del progetto e della necessità per Max di restare almeno altre due settimane. Max accetta di buon grado e sembra aver capito.



*Diario di Enrico, Vito,
Roberto e Cristiana
Terza settimana*



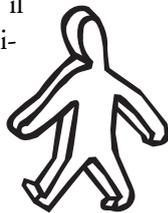
*Storie di furgoncini che si guastano
di portelloni legati con lo spago
e di fughe in autostop.*



Lunedì 19 marzo

La prima notte che il mio gruppo di lavoro ha trascorso a Clauzetto è stata un po' tesa: i colleghi che dovevano andarsene erano certamente stanchi, ma si sentivano anche in dovere di fare un po' da padroni di casa con noi, passarci le consegne, darci tutte le informazioni utili sia riguardo a Max che alla casa, ai negozi, alle attività da fare. Noi, appena arrivati lì, ci sentivamo un po' spaesati, spiazzati dal freddo, da quel luogo sconosciuto e da un Max che, dicevano stare meglio, ma era pur sempre il Max di cui avevamo sentito tanto parlare. Lui, d'altro canto, era per la seconda volta destabilizzato dal cambio - turno, dall'alternarsi di quegli operatori che se ne andavano dopo una settimana di rapporti intensi. Così stamattina Max, e tutti noi di conseguenza, era sveglio dalle 4.30. Nonostante le rassicurazioni dei colleghi, mi aspettavo una settimana assai dura!

In effetti, la prima giornata è stata difficile, non fosse altro perché il tempo sembrava non trascorrere mai. Nel nostro tentativo di riempire ogni momento con attività che coinvolgessero Max, ci rendevamo conto che i minuti trascorrevano lenti, ci siamo figurati una settimana lunga un mese. Nel pomeriggio abbiamo fatto una passeggiata, Max si lamentava. Ma tra una foto e una battuta, siamo



riusciti a “tirare” il percorso per più di un’ora, interrotti poi dalla pioggia (Oddio! e adesso, che si fa?). Tornati a casa, abbiamo dedicato un’oretta al relax, leggendo e chiacchierando. Max, pur essendo molto assonnato, ha detto: “Non voglio dormire adesso, perché devo dormire stanotte!”. Bene! Le prospettive per stanotte sono ottime, speriamo di dormire fino ad un ora ragionevole.

Diario di Max “Il Pippi”

Lunedì 19 marzo

Ci siamo svegliati alle 4.30, fatto il prelievo da Vito. Fatta colazione, buona. Dopo la colazione siamo andati a fare la spesa a Clauzetto e mi sono preso una birra San Souci, vecchia ma buona. [...] Abbiamo preparato il pranzo, apparecchiato e sparecchiato e pulito tutta la casa. A Pradis di Sotto, Vito è montato su una merda. [...] Abbiamo giocato a calcetto, perso la partita.



Martedì 20 marzo

Ed invece niente! Ancora una notte per niente tranquilla ed un risveglio all’alba! Nel pomeriggio abbiamo fatto una lunga passeggiata lungo il fiume, ma Max era piuttosto insofferente anche a causa del mal di schiena. La cosa positiva è stata che abbiamo cominciato ad adattarci un po’ meglio ai tempi di questo luogo: lenti, dilatati, tranquilli.

Per fortuna in serata Max si è rilassato: è voluto andare a letto alle nove ed ha dormito fino alle sette del mattino.

Martedì 20 marzo

Massimiliano sta male già dall’inizio della giornata. Andati a fare la spesa a Meduno: frutti, yogurt e un po’ di tutto [...]

Sono in caccia delle ragazze. Oggi è finito il gas mentre Vito preparava la pasta col cavolo così siamo andati a mangiare da Vinicio. Siamo andati a fare una passeggiata nei boschi ma avevo mal di schiena. Siamo tornati

indietro ed ho mangiato un biscotto. Ascoltiamo la radio. Oggi mi sono trovato male durante la camminata e siamo tornati su. Siamo andati in paese a comprare i lacci per le scarpe, la chiave e gli MGM's.

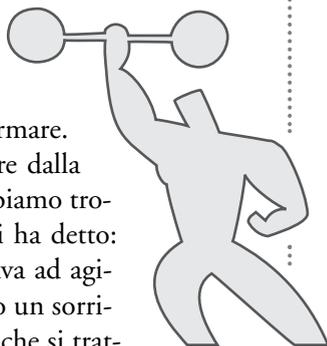
Mercoledì 21 marzo

Max si è svegliato riposato e sereno: ha apparecchiato per la colazione senza che fossimo noi a ricordarglielo.

Max, Roberto ed io siamo usciti a fare la spesa. Arrivati ad un incrocio nei pressi di Spilimbergo, facendo una curva, ci è successo un piccolo "imprevisto": il portellone del furgone è uscito dalle guide, staccandosi parzialmente. Abbiamo rischiato di perderlo in corsa, ma fortunatamente siamo riusciti a fermarci in tempo. Roberto ed io, che eravamo sui sedili anteriori, abbiamo fatto appena in tempo a voltarci che Max era già sceso e teneva il portellone sollevato verso l'alto, con le braccia un po' flesse: sembrava "l'incredibile Hulk". Ci siamo precipitati a scendere e Max, un po' spazientito, aveva già verificato che non saremmo riusciti a riparare il danno, ha smanettato tre o quattro volte per cercare di infilare il portellone nelle guide e mentre Roberto ed io gli dicevamo: "Aspetta!", cercando di afferrare quella lamiera che pesava un quintale, Max lo ha lanciato sull'erba al ciglio della strada dicendo: "No' se riva. 'Ndemo via, dei!". Fortuna ha voluto che in quel momento passasse di là un Panda arancione dell'A.N.A.S., che mi sono affrettata a fermare. L'uomo a bordo ci ha guardati perplesso e, senza scendere dalla macchina, ci ha indicato un'officina nelle vicinanze. Lì abbiamo trovato un ragazzo simpatico, un operaio che sulle prime ci ha detto: "Adesso il titolare non c'è, tornate più tardi!". Max iniziava ad agitarsi, Roberto cercava di sdrammatizzare ed io, sfoderando un sorriso come mia ultima arma, cercavo di far capire al ragazzo che si trattava di una cosa piuttosto urgente, che il portellone non poteva restare sul ciglio della strada e che, forse, era il caso di muoversi anche senza il titolare. In pochi minuti siamo andati a recuperare il portellone, siamo tornati all'officina e il ragazzo, con l'aiuto di Max improvvisatosi carrozziere, è riuscito a rimontare il portellone il quale, a quel punto, non poteva essere fissato in altro modo se non con uno spago, dall'interno.

Alla fine Max è stato adeguato anche se, per qualche secondo, abbiamo temuto che quel portellone potesse essere lanciato ben più lontano, come un frisbie.

Nel pomeriggio, col nostro furgone a chiusura centralizzata, siamo andati a



Pordenone; abbiamo camminato parecchio e per la verità ero la più stanca del gruppo. In un negozio di musica, Max ha acquistato la cassetta "Techno Bomba" ed al ritorno, in furgone, ci ha raccontato episodi della sua vita molto divertenti.

Tornati a casa, ho lanciato a Max l'idea di fare il bagno, di preparargli la vasca con acqua calda ed essenze profumate. Max ha accettato volentieri e, quando sono uscita dal bagno per dire che tutto era pronto, ho trovato i ragazzi in salotto, luci spente tranne quelle verdi sopra alla finestra, la musica della cassetta nuova risuonava a tutto volume, tipo discoteca, e loro quattro ballavano scatenati. Max, in mutante ("col bulbo de fora" dice), rideva compiaciuto della situazione. Più tardi, in riunione, ha scritto sul Pippi "Oggi mi sento bene e vibrante" e penso che questa espressione descriva bene il clima che c'era in quella stanza.



Siamo andati a cenare in locanda e Max era di umore splendido: lucido, sorridente, spiritoso e con una gran voglia di prendere in giro Vinicio.

Dopo cena abbiamo guardato un po' di tv e verso le 22.15 Max è andato a letto. Ha dormito fino alle 5.30.

Mercoledì 21 marzo

Stamattina siamo andati a fare la spesa. Su un incrocio ho sdrondenato la portiera. Ho messo a posto la portiera e siamo ripartiti verso Clauzetto.

Al pomeriggio siamo andati a Pordenone con la portiera legata con lo spago [...] abbiamo imbucato le cartoline. Adesso mi sento bene e vibrante perché mi sono fatto il bagno.

Giovedì 22 marzo

Stamattina sono venuti a casa nostra i carabinieri. Piccolo momento di panico. Dovevano portare una notifica a Max, il quale sembrava aver accolto bene la cosa. È stato molto gentile con i carabinieri e tutti lo abbiamo rassicurato sui tempi, non immediati, delle procedure da affrontare.

Dopo pranzo ci siamo dati un po' di tempo per riposare, ma Max sembrava insofferente e così si è allontanato. Speravamo che si fosse fermato alla locanda ed invece proseguiva camminando a passi svelti lungo la strada. Cercavo di corrergli

dietro, ma con la strada a curve non riuscivo mai a vederlo, così ho fermato una macchina che proveniva in senso opposto ed ho chiesto alla signora se avesse visto un ragazzo camminare. Mi ha detto di sì ed io, ormai senza fiato, ho cercato di raggiungere Max prima che lui riuscisse a chiedere un passaggio. Dopo un paio di minuti mi sorpassa una macchina: la stessa che avevo fermato. Oltre alla signora, a bordo c'erano Enrico e Roberto sorridenti, che mi facevano ciao-ciao dal finestrino.

Un volta raggiunto Max (io per ultima, ovviamente!) lo abbiamo rimproverato, chiedendogli i motivi della fuga. Voleva farsi un giro per i c.... suoi (dove sta la stranezza?). Ne abbiamo parlato in mezzo alla strada, ridiscutendo i motivi per i quali ci trovavamo lì, gli obiettivi del progetto e soprattutto i progressi che Max aveva fatto durante queste settimane. Sembrava dispiaciuto, ha chiesto scusa e siamo ritornati in locanda dove abbiamo fatto una partita a carte.

Siamo quindi andati a fare un giro a Splimbergo tutti assieme ma il clima era un po' teso, avevamo la sensazione che Max potesse esplodere da un momento all'altro, o forse eravamo noi preoccupati per la sua fuga ed anche un po' stanchi! Comunque, grazie anche ad una buona pasticceria, siamo riusciti a decantare la tensione.

Verso sera Max ha cambiato completamente umore diventando sereno e sorridente. A cena, anche oggi, è stato spiritoso e rilassato.

Giovedì 22 marzo

Oggi è stata una bella giornata. Quel furgone è distrutto. Lasciando tutto da parte, che abbiamo trovato il furgone riparato. Ho fatto una passeggiata per gli affari miei, volevo respirare buona aria fresca. Subito [...] i ragazzi a riportarmi giù e Cristiana arrancava dietro di me. Abbiamo giocato a carte ed ha vinto Cristiana.



Venerdì 23 marzo

Siamo andati a fare spesa a Tramonti di Sotto: Max non era di ottimo umore, ma del resto abbiamo notato che la mattina è sempre più cupo, poi si rasserena fino a diventare tranquillo e rilassato nel tardo pomeriggio.

Sono cinque giorni che siamo qui con Max e nonostante il suo malessere, i



momenti di tensione e la stanchezza, ci siamo accorti di alcuni piccoli risultati raggiunti. L'igiene personale di Max è migliorata: si è fatto il bagno due volte e la barba una volta. Ha accettato di limitare alcune bevande di cui prima abusava, riconoscendo che gli fa bene seguire un regime alimentare più regolare, così durante la giornata prende un solo caffè o una coca-cola ed il latte serve solo per cucinare, non

va trangugiato a litri, direttamente dal cartone.

Max chiede di bere una birra al giorno, oppure, quando abbiamo cenato in locanda, un buon bicchiere di vino che accompagni gli ottimi

piatti cucinati da Mirella. Anche le sigarette sono sensibilmente ridotte: Roberto lo aiuta a gestirle e sono circa una quindicina al giorno.

Vedo in tutto questo una gran volontà (che a volte certamente vacilla) da parte di Max di cambiare, di essere diverso: mettere il pigiama è ormai un'abitudine, lava i piatti quand'è il suo turno e, tutto sommato, collabora abbastanza alla vita di comunità.



Venerdì 23 marzo

Dormito bene fino alle 6.30, dopo mi sono xxxx. Poi siamo andati a fare la passeggiata a Tramonti, siamo andati in altalena e zitolo zotolo. Di ritorno abbiamo intravisto Vito ed Enrico quasi a torso nudo. Prima di pranzare abbiamo portato le lenzuola ed abbiamo pranzato le funnamulesche zucchine. Domani laverò con Roberto i piatti. Nessuna delega. [...] Siamo stati a Spilimbergo, fatto sviluppare le foto, fatta la riunione.

Sabato 24 marzo

Dopo pranzo abbiamo fatto una passeggiata nel bosco e, anche oggi, Max non si è lamentato. Il percorso era un po' faticoso perché a terra c'erano rami secchi e molte foglie umide, nelle quali si sprofondava. Max avanzava, con la sua andatura inclinata da un lato, ogni tanto si fermava, con un po' di fiatone, sudato, le guance rosse, dalla tasca dei jeans estraeva un pettine che si passava tra i capelli. Mi ricorda Fonzie!

Al ritorno ha accettato volentieri di farsi il bagno.

Sabato 24 marzo

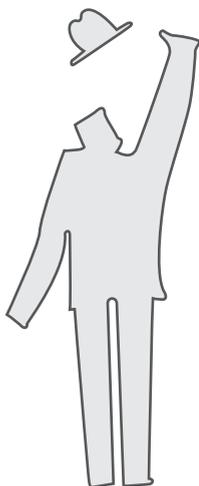
Oggi siamo andati a fare una scampagnata, siamo andati con Vito, Enrico e Cristiana. Dopo aver passeggiato per le frasche e caduti su di una merda. Ho lavato xxxx, bagno in vasca. Abbiamo giocato a risiko per due ore, ha vinto xxxx. Stasera guarderemo l'Italia-Normandia.



Domenica 25 marzo

Giornata un po' grigia per quanto riguarda l'umore di Max. Evidentemente avvertiva la tensione per il cambio turno. Non aveva voglia di stare in compagnia ed era scontroso. Dopo pranzo il clima è stato un po' malinconico: Max mi ha chiesto più volte quando saremmo andati via e chi sarebbe arrivato. Mi ha chiesto di rimanere con lui, ancora.

Quando sono arrivati Sergio, Eugenio e Fabio, sembrava che Max volesse stare per conto suo ma poi, durante la cena, si è rilassato ed è stato volentieri in compagnia, scherzando con noi, improvvisando una specie di quiz al quale noi, del turno uscente, dovevamo rispondere.



Domenica 25 marzo

Ci siamo alzati e siamo andati a fare una camminata alle fonti di Pradis ed abbiamo mangiato il risotto coi funghi. Abbiamo fatto le pulizie perché arriveranno gli amici: Sergio, Eugenio e Sergio (Fabio). Non ho aiutato a fare le pulizie perché ero stanco. A cena andati da Vinicio, xxxx.

Diario di Sergio Quarta settimana



**Storie di rapaci
e di arrampicate,
ma anche del tentativo fallito
di trasferire la clinica.**



Domenica 25 marzo La nuova clinica

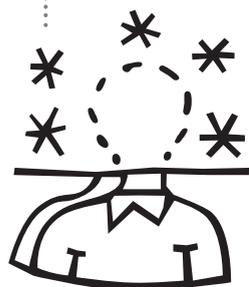
Next team: Fabio, Eugenio e Sergio. Siamo arrivati a Gerchia nel pomeriggio inoltrato ed abbiamo trovato una buona atmosfera; battute, allegria, affetto, speriamo di essere all'altezza noi tre "rusteghi" e per di più senza ragazze.

Ho ritrovato Max molto più presente, lucido, con gli occhi vispi e la voglia di interagire con gli altri. Per contro ha una voce quasi totalmente diversa da quella che ricordavo, tanto da faticare a capirlo (sarà per via dei Leponex che ha appena cominciato ad assumere?).

Pomeriggio veloce tra riunioni varie, con e senza Max, di ambientamento e passaggio di consegne con Cristiana, Vito, Roberto ed Enrico. Via a cena in locanda Fur Clap, veramente buona e abbondante, clima molto allegro, con Max straordinariamente "dentro" il gruppo, con scambi di battute frequenti anche con Vinicio e lo "staff" del locale.



Lunedì 26 marzo



Partenza alle 10 di Cristiana e soci, dopo una cruenta sfida a calcetto all'hotel Corona di Clauzetto, dove abbiamo incontrato Peppe Dell'Acqua e Pierpaolo Mazzuia, che sono venuti a trovarci e a tirare con noi le conclusioni della partita (o per lo meno ciò che si potrebbe immaginare a questo punto per il futuro triestino). Al rientro in casa parte subito una riunione operativa (ripresa anche in video), dove emergono subito alcuni punti fissi: un rientro a Trieste per vivere in un appartamento da solo (per esempio il suo in via Caprin), seppure supportato da vari operatori, porterebbe di molto indietro il lavoro fin qui svolto, rischiando una regressione definitiva. Dell'Acqua spinge molto per un'accoglienza a Finisterre a conclusione di questo primo mese a Pradis, con la prosecuzione della "convenzione" con Duemilano - Agenzia Sociale. Io non ritengo che il momento sia ancora adatto per approdare a Finisterre paracadutato da Fur Clap, e sposto l'attenzione su altre soluzioni residenziali possibili a

Trieste: in riabilitazione a San Giovanni o fuori (via San Marco, San Vito...), ma non sembrano al momento percorribili.

Non resta altro che lavorare in questa ultima settimana con Max per convincerlo a - e metterlo di fatto in grado di - trasferirsi da questa casa scalcinata, alla comunità famiglia che gestisce la locanda Fur Clap (Mirella, Vinicio e gli altri). Potrebbe trovare la sua collocazione svolgendo qualche lavoretto al di fuori della locanda, magari supportato agli inizi da alcuni operatori che hanno già partecipato nelle scorse settimane all'esperienza. In fin dei conti questo luogo gli ha dato tanto e in un certo senso ha iniziato ad appartenergli. Restiamo per questa, esplorativa, soluzione e programiamo già per domani una visita per presentare a Max la nuova "clinica". Ieri ho già parlato con Mirella: loro sono disponibili ad accogliere Max dietro pagamento di una retta, ma con il nostro "chirurgo", che recentemente ha ripreso a desiderare il rientro a Trieste, sarà durissima.

Partiti i medici, nel primo pomeriggio diamo una pulita e "riordiniamo" la casa. Non l'abbiamo ritrovata in disordine o sporca, anzi, ma abbiamo dovuto dare sfogo al nostro austero minimalismo. Forse realizzando finalmente che Cristiana è veramente partita, verso le 16 Max è colto dall'ansia; gli allunghiamo 20 gocce simboliche e lo portiamo a fare un giro ristoratore (si fa per dire) in furgone sotto la grandine a Meduno e Tramonti. Caffè e Coca Cola, Max si calma. Riunione al ritorno.



Diario di Max "Il Pippi"
Lunedì 26 marzo

Alla mattina ci siamo svegliati, prima ginnastica e colazione (locanda a bere un caffè). Ho fatto una partita a flipper mentre gli altri giocavano [...] Dell'Acqua e Pierpaolo che abbiamo xxxx. Pulito casa, fatta la legna [...] Tramonti di Sotto, Meduno.

Martedì 27 marzo

Giorno di paga per molti, ma non per noi. Notte tranquilla con sveglia alle 5 e tramestii discreti, senza grandi disturbi, fino alle 7 quando ci alziamo tutti. Piove molto anche oggi e andiamo subito in visita ufficiale a Fur Clap dove la signora Mirella (collaborativa sui nostri progetti), conduce Max in visita al piano sopra il ristorante, dove si trovano stanze e piccoli appartamenti. Max ha voluto salire da solo con la signora, per accordarsi personalmente con lei, ed è tornato entusiasta del luogo. Vuole trasferirsi da subito. Gli spie-



ghiamo tutti insieme che non è possibile, ma forse ha ragione lui: è meglio attuare un cambiamento alla volta. Probabilmente ci trasferiremo con lui già sabato; per guadagnare tempo rispetto al cambio di operatori. Mattinata a Meduno per fare spesa in macelleria, pranzo a casa e gita pomeridiana, coraggiosa, verso la sella Chianzutan, la conclusione (anzi l'origine) naturale della lunga e profonda vallata dell'Arzino. Nonostante ovunque, intorno, piova a diretto (tanto per cambiare) sul passo, attraverso il quale si accede verso Nord alla piana di Tolmezzo, splende un insperato sole primaverile e i prati, coperti di piccoli fiori, sono straordinariamente asciutti. Facciamo una breve passeggiata in un silenzioso abbandono, totalmente fuori dal mondo, non curanti delle vibrante proteste di

Max, barricato nel furgone, che echeggiano a lungo tra le pendici dei monti vicini. Alla fine, stanco di quell'inutile rappresentazione, cammina un po' anche lui. Al ritorno passiamo a visitare il maneggio (con monta "inglese", come sottolinea orgogliosamente il proprietario) di Pielungo, altro avamposto smarrito tra le galassie, e rientriamo a Fur Clap, dove Max vuole di nuovo incontrare Mirella per accordarsi con lei. Per tutto il giorno e durante la riunione serale, il nostro "chirurgo" sembra convinto della prosecuzione della villeggiatura a Pradis, senza nostre insistenze. Cerchiamo di limitare con discrezione, senza traumi, il delirio della "nuova clinica" che però in serata sembra sfumare. Quasi non ci credo ancora. Le donne stanno rientrando a grandi passi nella vita di Max e sembrano rassicurarlo; si fida di loro, cerca la loro approvazione, il loro affetto. Meno male che domani rientra Claudia a sostituire Eugenio per due giorni, non potrà che rafforzare questa scelta e questa nuova dimensione femminile.



Martedì 27 marzo

Ci siamo svegliati presto, molto presto. Siamo andati a fare la spesa, abbiamo fatto, abbiamo bevuto qualcosa, siamo andati a vedere le stanze chieste. Lunedì andremo nella nuova clinica. Siamo andati sulla sella Chianzutan per fare un'escursione. Trascorsa una bella giornata.

Mercoledì 28 marzo

Giornata intensa, piena di cose. Iniziamo accompagnando Eugenio a Gemona e con l'occasione visitiamo il duomo trecentesco, quasi totalmente ricostruito dopo le devastazioni del terremoto del 1976. Max è letteralmente terrorizzato dall'ingresso in chiesa, fugge quasi subito e ci attende fuori senza riuscire a darci alcuna spiegazione. Sulla via del ritorno ci fermiamo a Cornino per visitare il centro di ripopolamento del grifone e di altri rapaci, vicino al laghetto azzurro con lo stesso nome del paese. Il luogo, oltre al centro visite, è immerso in un'atmosfera dantesca: tra alte scarpate di calcare dove nidificano i rapaci si trova un carnaio, un mucchio di carcasse rigonfie di maiali, pecore e mucche sul quale si avventano i grandi avvoltoi, i corvi imperiali, il nibbio in un silenzio irreali, rotto solo dai timidi versi degli animali. Dopo lo stress del duomo, complice anche lo sguardo assolutamente inquietante del nibbio bruno nella voliera, Max raggiunge in questo luogo di simbolica espiazione il limite massimo del panico, scongiurandoci di riportarlo alla rassicurante "baita" di Pradis.

In questi giorni le comunicazioni con Trieste sono frequentissime, per riuscire ad organizzare la prosecuzione non prevista dell'avventura. Proprio davanti ai carnai del Cornino, con Max disperato e i grifoni che volano in cerchio come nel vecchio west, mi trovo a partecipare via telefono a una riunione organizzativa con la direzione del DSM, a San Giovanni, per pianificare le settimane a venire.

Rientriamo in tempo per preparare il pranzo e per accogliere Claudia che rientra in gioco oggi e domani per sostituire Eugenio. Subito dopo pranzato decidiamo di cogliere al volo un



periodo di tregua meteorologica, per andare alla palestra di roccia di Masarach, vicino Anduins, visto che questa volta ho portato con me l'attrezzatura di roccia per quattro persone. Riusciamo anche questa volta a non farci piovere in testa sul più bello e saliamo due vie adatte ai principianti con Claudia (neofita molto dotata) e Fabio. Le manovre con la corda, moschettoni e ammenicoli vari ride-stano in Max un certo interesse, anche se non se la sente "ancora" di provare. Comunque il nostro prodigarci sulla roccia gli riporta alla mente le sue avventure speleologiche di un tempo, e si lancia in una serie di consigli tecnici (appropriati!) in perfetto stile "vecchia guida in pensione".

Cena serena, partita di calcio in TV, e Max si addormenta alle 22 davanti al tubo catodico. Particolare interessante, ci ha presentato Claudia come sua moglie che lo viene a trovare.

Mercoledì 28 marzo

Pomeriggio abbiamo pranzato insieme, per pranzo minestrone. Siamo andati ai Masarac.



Giovedì 29 marzo

Fiaccamente e senza molti stimoli si è avviata a conclusione anche questa freddissima giornata, carica di pioggia e nebbia. Stamattina è ritornato Eugenio, accompagnato dal babbo che purtroppo (per l'economia della comunità sempre avida di innovazioni) non si trattiene. Piccola spesa di rito a Clauzetto con caffè e partita di calcetto. Pranzo in casa, massaggi e varie cose fino alle 15, quando partiamo per una visita a Maniago. Ottimo caffè "pregiato" nella piazza seicentesca e commiato da Claudia che ritorna a Trieste, evitando in corner con una certa, ormai consumata, abilità la voglia di Max di sfruttare il passaggio verso casa. A cena torna a farci visita la coppia di amici di Eugenio, nell'indifferenza di Max. Assente per tutta la giornata e con il mal di testa, Max ci sfugge due volte e beve

birra; data anche la giornata, ha più voglia di bere. Mantiene comunque interesse per l'imminente trasferimento a Fur Clap e noi lo accontenteremo trasferendoci tutti insieme già sabato sera. Ci sono alcuni problemi per i turni della prossima settimana.

Giovedì 29 marzo



Corretto che è arrivato Eugenio accompagnato da suo padre. Ci siamo presentati. Siamo andati a fare la spesa a Clauzetto e un buon caffè. Voi avete giocato a flipper. Per pranzo pastasciutta con le zucchine. Grandi massaggi con Claudia. Usciti dall'alloggio, bevuto un buon caffè, poi siamo ritornati a casa. Per cena vengono a trovarci gli amici di Eugenio.

Venerdì 30 marzo

Max si sveglia già alle 4 del mattino (sarà perché abbiamo deciso di provare a non dargli il Flunox la sera), ma resta tranquillo fino alle 7. Ancora pioggia scrosciante, dal tetto, dagli alberi, giù a piccoli torrenti sulle strade. Dopo una frammentaria seduta di ginnastica ci lanciamo nuovamente al Cornino per far visita ai rapaci, questa volta anche con Eugenio, ma anche questa volta non c'è nulla da fare, nonostante l'interesse e il fascino del posto, Max scalpita oltre misura per tornare a casa dove consumiamo un pranzo leggero. Approfitando di una schiarita torniamo a Masarach per arrampicare (avrò portato l'attrezzatura per qualcosa?). La roccia è molto bagnata, incuranti Eugenio ed io saliamo due vie "precaramente", ma contenti. Nonostante i consueti sforzi per coinvolgere Max, il "vecchio della montagna" mostra oggi indifferenza, niente sembra scuoterlo e distoglierlo dalla voglia di bere, fumare, tornare a casa. Breve sosta da Luca, al club Masarach per una cioccolata calda e ritorno in "baita".



Durante la riunione delle 18, smentendo l'andazzo rinunciatario delle ultime giornate, Max è straordinariamente espansivo, cerca a lungo di spiegare il motivo della sua fuga dalle situazioni: "go ansie". Parliamo di cose profonde ed interessanti tipo "la vita che scorre tutto intorno mentre si perde tempo standosene in camera a riposare..". Probabilmente a disagio in quel gioco, fino a un certo punto adeguatamente giocato, il nostro tronca la bella discussione con una serie di deliri ad hoc su ragazze incinte, bambini venduti ecc. Superato ormai l'obiettivo

del trasferimento (domani pomeriggio), Max insiste molto sul cambio turno di lunedì: chi viene, chi parte, a che ora, per quanto tempo si fermeranno... tutto ripetuto ossessivamente all'infinito.

Spesso in questi giorni va e viene da solo alla locanda. Lo lasciamo fare ed oggi ho indagato su ciò che succede laggiù: nulla, quattro chiacchiere, un caffè o una birra analcolica, un semplice bicchiere d'acqua e via di ritorno, nel vuoto carnico che cavalchiamo da settimane.

Per contro, l'igiene personale latita non poco negli ultimi giorni. Gli abbiamo proposto decine di volte di lavarsi, scaldando a legna il bagno e riempiendo la vasca di acqua calda, ma si è sempre "gentilmente" sottratto. Abbiamo deciso di non insistere; con le maggiori comodità di Fur Clap, la pulizia verrà da sola (credo).

Venerdì 30 marzo

Ginnastica, Sergio ed Eugenio. Siamo andati a vedere i Grifoni. Ci siamo presi e siamo andati in gita.

Pomeriggio siamo andati a scalare e poi ci siamo xxxx.



Sabato 31 marzo

Comodità, ma quali comodità? Fa un freddo cane e non c'è neanche il caminetto per scaldarsi, mancano mezze luci, la tavoletta del cesso, lo scarico del lavandino in cucina (pavimento allagato al primo tentativo di lavare i piatti). Ho dovuto nuovamente lavare e disinfettare il frigorifero ed il gabinetto. Alle 23.20 giù in osteria c'è un chiasso infernale e quasi non riusciamo a chiudere occhio. Rimpiangiamo tutti la nostra casetta tra gli alberi, silenziosa e finalmente calda e accogliente (dopo un mese di vita là dentro).

Tutti meno, naturalmente, Max che nella "civiltà" si trova perfettamente a suo agio. Appena arrivati, giusto il tempo di scaricare il furgone e di portare le ultime borse in bicicletta giù per la discesa, volevamo immediatamente fuggire a ritroso verso la nostra "baita" che ingiustamente abbiamo disprezzato, ma il nostro "primario" ci ha fatto cambiare idea. Non era proprio coerente, dopo una settimana che martelliamo Max a tappeto con questo benedetto trasferimento! E quindi, nostro malgrado, siamo rimasti.

Come prevedibile Max ha dato da subito chiari segnali regressivi: birra e caffè al banco, scrocca cicche ai rari clienti, rifiuta la riunione, tenta in tutti i modi di bypassarci per "trattare" direttamente con Mirella. Il che da un punto di vista riabilitativo potrebbe essere positivo (posto che qui dovrà rimanere), se non ci fosse il rischio concreto di un riesplodere dell'aggressività e dell'esilio volontario in una stanza. Convocata "coattamente" una secca riunione in cui ribadiamo che cambia il palcoscenico, ma non la musica, né tantomeno l'orchestra. Lo abbiamo anche spostato di letto, dalla cameretta che aveva scelto (quasi una fotocopia di quella al Centro di via Gambini) al soggiorno, chiara zona di passaggio dove è impossibile rintanarsi. Pare per il momento che la situazione di rischio si sia docilmente ridimensionata. Ho anche parlato con la Mirella sul senso del "fare gruppo" cioè "comunità" tra i residenti (loro) e gli ospiti (noi) ed i colleghi che si avvicenderanno nelle settimane a venire; finché non decideremo insieme che Max è pronto per rimanere a Pradis da solo.

Lei è molto d'accordo, tanto che ci farà mangiare alle 19 insieme a loro, dietro la cucina e non nello spazio ristorante, incontrandoci a tavola come in una vera riunione. Abbiamo anche introdotto Max alle attività collaterali della cooperativa Fur Clap: distribuzione di giornali nella Val Cellina, giardinaggio... alle quali potrebbe da subito partecipare.





Ma il nostro non mostra particolare interesse per il lavoro, bisognerà... lavorarci sopra.
 Stamattina splendeva finalmente il sole senza nemmeno una nuvola in cielo! Ne è uscita una mattina calda, radiosa, accogliente. Dopo tanto repulsivo grigio, tutto si è di colpo trasformato: finestre spalancate, ginnastica e poi via verso il passo del monte Rest, sopra il lago di Tramonti, passando a ritirare fatture a Meduno. La strada, per infiniti tornanti, raggiunge in alto un ambiente montano quasi "dolomitico" e in perfetta solitudine facciamo una passeggiata verso l'alto, dove si trova una malga-rifugio. Max era angosciato: di salire nonostante il sentiero fosse facilissimo, di non vedere più il furgone, del tempo che si stava nuovamente guastando; "vegnerà fulmini".

Nel pomeriggio abbiamo vuotato e riordinato la "baita" e siamo definitivamente "ammarati" in questo postaccio. D'altra parte, se devi nuotare è meglio tuffarsi piuttosto che sprecare tempo a immergere un piede alla volta; come dice Eugenio: "arridatece la bicocca".

Sabato 31 marzo

Ci siamo svegliati, fatto la passeggiata e ginnastica. Siamo arrivati fino alla fonte al passo Rest. Bel tempo. Ho camminato xxxx perché mi facevano male le gambe. Abbiamo guardato il panorama, merendino, casa xxxx, caricato tutto sul furgone, entrati al Fur Clap.

Domenica 1 aprile

Giorno di burle e di una luce immensa, in un azzurro perfetto. La prima, vera e intera giornata di sole incontrata in tutto questo viaggio di Guerre Stellari. Solita sveglia attorno alle 5, con la novità che Max si riempie la vasca e si immerge in un bel bagno caldo in tutta autonomia. Nonostante questa straordinaria premessa e nonostante i temi della riunione di ieri e tutte le raccomandazioni della serata, la mattina prende subito una piega regressiva, di distacco dalla comunità: voi chi siete, non voglio venire con voi, datemi le chiavi della clinica, sono stanco, devo riposare perché ho operato Clinton tutta la notte... Insomma, nel breve spazio di una notte sembra di essere tornati ai bei tempi di via Gambini, tranne che per le minacce. Brutto tiro comunque, solo per aver cambiato dimora. Ancora una volta emerge l'influenza determinante che l'ambiente, ovviamente

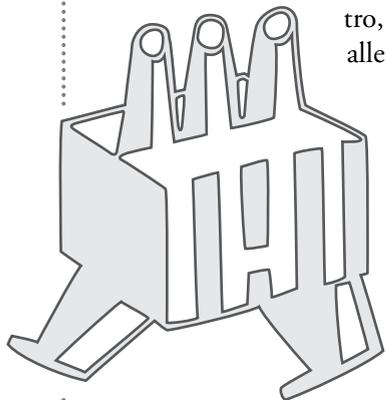
non solo quello fisico, ha e avrà su ogni avvio di processo riabilitativo per il nostro “chirurgo” interstellare; non è proprio per questo che ci siamo ritirati a lavorare in questo eremo? In effetti anche noi ci troviamo a disagio in un luogo non nostro, molto difficile da controllare e instradare nel verso giusto, come se di colpo ci fossimo paracadutati in città percorrendo solo 300 metri in discesa. In fretta dopo la colazione partiamo alla volta del monte Pala sopra Clauzetto, faticando non poco a portarci dietro Max.

La strada sterrata che porta fino in cima è stata recentemente riparata e arriviamo alla malga Polpazza in furgone senza difficoltà. Lassù, a 1200 metri, l'atmosfera è eccezionale; si gode un panorama quasi totale fra le cime delle Alpi Carniche innevate e la pianura Friulana che si estende verso il mare a perdita d'occhio, solcata dal Tagliamento e dal Meduna. Non si sente un rumore e il sole primaverile è potente, l'aria tersa, pura.

Ritrovo, non senza emozione dopo sei anni, la malga dove ho passato un mese con vari gruppi di tossicodipendenti del SERT in una vacanza straordinaria. Il luogo (all'epoca la sistemazione era alquanto spartana) è stato restaurato con riscaldamento, acqua corrente ed un grande gazebo al posto del letamaio. Ma l'aria, i



colori, le sensazioni sono proprio le stesse. L'agriturismo non trova da anni un gestore: quasi, quasi... Trascorriamo molto tempo in piccole passeggiate nei dintorni, stendendo le ali al sole come i grifoni del Cornino e Max (poteva essere diversamente?) protesta in continuazione per tornare indietro, ottenendo per tutta risposta un debole eco ambientale alle sue urla: "stago maaal".



Stando al sole, davanti all'estendersi della pianura, parliamo a lungo della situazione creatasi dopo il trasferimento. Con sollievo di tutti e tre, infine, decidiamo di lasciar perdere l'esperimento Fur Clap e di ritornare alla nostra finalmente apprezzata "baita", in una comunità più intima, rassicurante, rallentando il processo di integrazione (se mai potrà avvenire). Sarà già un notevole passo avanti dimezzare di colpo il numero degli operatori, che comunque dovranno spingere il nostro a partecipare alle attività di Fur Clap (giornali, aiuto in cucina...).

Naturalmente Max non è d'accordo, si sentiva a suo agio nella nuova "clinica", ma ugualmente approdiamo nella casa già all'ora del pranzo, recuperando in pochi viaggi tutte le nostre "carabattole".

Dopo un inizio ostile Max si tranquillizza nel pomeriggio assolato, trascorso a spaccare legna ed a rilassarsi in giardino. Combiniamo una provvidenziale grigliata di carni miste (attività in assoluto preferita da Max) in cortile sotto un cielo coperto di stelle, conclusa dalla chitarra classica di Eugenio. Qui suona davvero un'altra musica.

Domenica 1 aprile

Svegliati alle 7.00. Abbiamo fatto una passeggiatina su una malga e poi pizza vicino al monte Pala, 1200 metri, almeno. Preso il sole, siamo rimasti in cima buone tre ore. Ero impaziente, un po' di paura per l'altezza, mi faceva vertigine. Era un panorama bellissimo, finalmente una vera giornata di sole [...]. Per la locanda non ci piace, era troppa fredda.

Lunedì 2 aprile

Ancora una mattina di sole, Max un po' nervoso ci chiede in continuazione quando andiamo via. Al bar Corona di Clauzetto esplose in urla disumane al

telefono con la mamma (dopo molti giorni che non si sentivano), che ancora non viene a trovarlo. Saliamo di nuovo la scalinata degli indemoniati per provare a calmarlo, ma rimane molto agitato, come si sentisse in trappola, lontano dalla famiglia, senza vie di scampo: “no steme parlar mai più”.

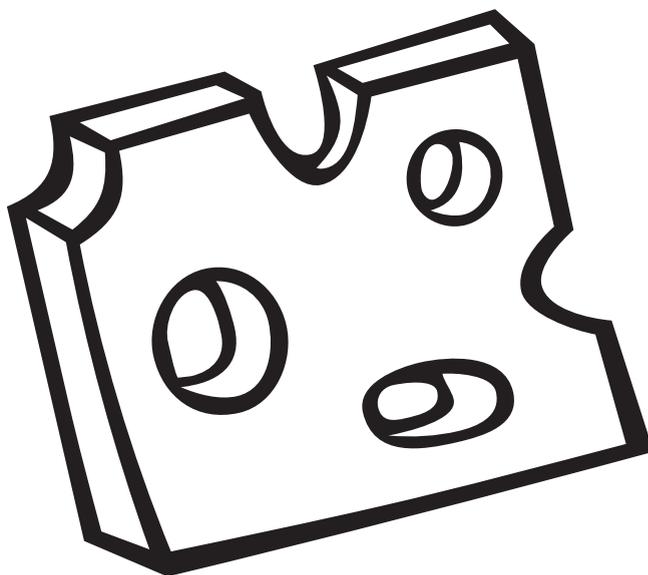
Al ritorno gli diamo (parere contrario di Fabio) 30 gocce di Diazepam a titolo simbolico, come calmante; è fondamentale non ricominciare con l'escalation che aveva portato le sue terapie a livelli extraterrestri, proprio ora che sembra assestato su 900 mg di clozapina (leponex) al giorno e nient'altro.

Tema dominante ed imperante rimane il rapporto-non rapporto, il rifiuto-non rifiuto, il distacco-non distacco naturale dalla sua famiglia. Se non lavoriamo intensamente su questo tema, ben poco si risolverà in futuro, ovunque Max si rintanerà domani.

Lunedì 2 aprile

Compleanno di Alessandro, siamo andati a fare una mangiata, siamo andati a prendere pane a Clauzetto e ci siamo dimenticati di prendere detersivo, ma passeggiato.

Abbiamo preparato il pranzo aspettando Maurizio. Ci siamo messi a parlare di scuola a pranzo abbiamo seguito XXX di storia. Pomeriggio siamo andati a prendere il detersivo a Meduno [...].



Diario di Max, il "Pippi" Ancora tre settimane...

*Ho preso una bicicletta per farmi
un giro, per andare in stazione
perché volevo andare in città a
Trieste a fare un giro*



Giovedì 5 aprile

Siamo andati a Clauzetto a fare la spesa, comprare il giornale, fatto passeggiata. Giornale per Massimiliano, poi siamo andati a fare il giro del lago di Tramonti. Abbiamo pulito il giardino e siamo andati a fare una gítarella verso la grotta di Pradis (Grotte Verdi).

Venerdì 6 aprile

Sto male, siamo andati a Clauzetto a prendere la spesa. Sto male, ho vertigini, ansie, male alla schiena e mal a tutti i muscoli.

Sabato 7 aprile

Abbiamo fatto una passeggiata per Clauzetto, poi siamo andati a prendere un bicchiere in locanda, presa la pioggia ma XXX per pranzo. E' arrivata Giorgina, ha XXX una bella passeggiata, pranzato, ho passato tutto bene. Mi sono XXXX ho riposato per un ora e mezza di riposo in camera mia. Poi siamo andati ad Anduins, a bere una birra, siamo ritornati in baita, questa sera siamo andati al Fur Clap a rifornirci di un po' di tutto.

Lunedì 9 aprile

Eugenio e Cristiana sono arrivati alle 11.40 dopo sono andati via i loro colleghi. Pranzo minestrone, [...] fare una bella camminata per i sentieri, andati sulla Sella Chianzutan e a fare una dormita sul prato, ed Eugenio gridava a squarcia gola. Pomeriggio siamo tornati in baita ed Eugenio si è messo a spaccare la legna. Io e Cristiana siamo andati al Fur Clap a prendere un panino [...].

Martedì 10 aprile

Mattina siamo andati a fare la spesa a prendere di tutto un po'. Abbiamo fatto colazione al Fur Clap. Vinicio ci ha preparato un secchio di latte macchiato. Io mi sono messo a letto perché avevo fiacca e loro hanno fatto ginnastica. Dopo abbiamo preparato il pranzo, risotto con le verdure, come compreso. Pomeriggio arrivato mio papà con Roberto. Siamo andati sul monte Pala [...] preso il sole. Più tardi abbiamo riposato un paio d'ore, siamo ritornati a casa e poi abbiamo



mangiato un po' di budino. una partita di carte con papà e Roberto, a briscola, ho vinto la partita.

Mercoledì 11 aprile

Oggi siamo stati a Travesio a fare la spesa ed io ho preso una bicicletta per farmi un giro, per andare in stazione perché volevo andare in città a Trieste a fare un giro.
Io ho preparato la tavola, abbiamo portato una buona minestra, [...] Abbiamo fatto una lunga gita nel vajont con XXXX (benessere). Ho fatto una scoreggia senza che nessuno abbia fatto il controllo del nome scritto. Oggi abbiamo fatto una bella giornata, fatto una bella passeggiata fra i pini, tra gli alberi ho fatto un problema, sono stato un po' discolorato perché avevo fatto [...].

Giovedì 12 aprile

Ci siamo svegliati alle 8.30, siamo andati a fare un giro sul monte Pala, fatto una bella passeggiata.
Durante la passeggiata ero nervoso poi siamo andati giù a piedi per il sentiero [...] è passata la sensazione.
[...] Abbiamo fatto il pranzo, pastasciutta con le zucchine, poi pisolino, canzoni con Roberto. Loro sono andati via per procedere al giro di casa. E noi abbiamo fatto un gita in pulmino a Maiano.
Abbiamo bevuto birra e mangiato gelato.
Abbiamo parlato con un culattone per la strada e ci siamo messi a ridere. [...] il papà mio se ne era andato a Trieste con Roberto.

Venerdì 13 aprile

Ci siamo vestiti presto per andare a fare una gita con Mazzuia e Sergio Serra. [...] abbiamo intrapreso un giro di birre e guardato in su per la palestra di roccia, Mazzuia e Sergio mi hanno detto di rimanere fino

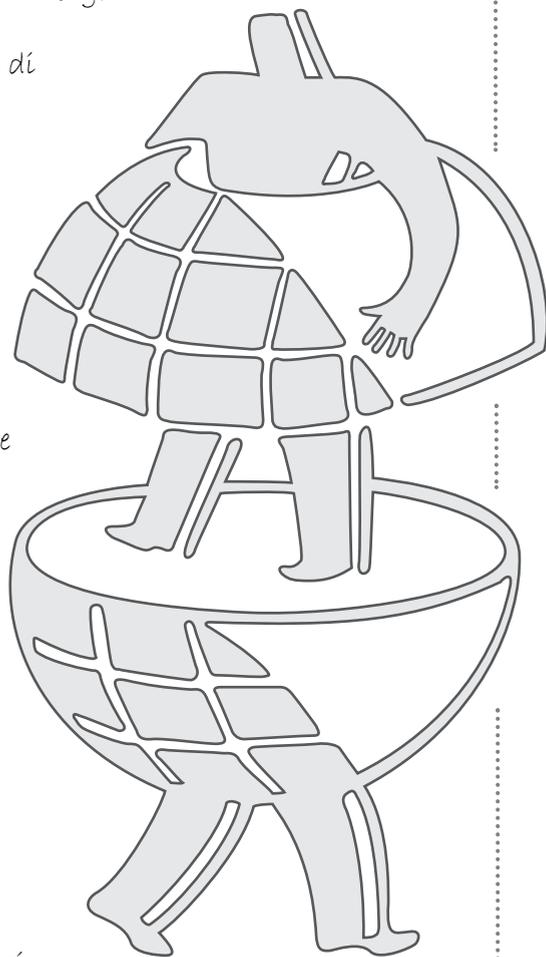
a nuovi ordini, fino al 23 quando dovrei tornare a Trieste. Dove? Probabilmente ad abitare in una villetta, a vivere in comunità, tanti amici insieme. Poi siamo andati a pranzo al Fur Clap, poi siamo andati a riposare e poi siamo andati a Spilimbergo. Siamo andati a Maiano, siamo andati a casa di un amico di Eugenio e, dopo essere andati via, siamo andati a Spilimbergo a prendere delle fotografie. [...]

Sabato 14 aprile

Oggi siamo andati a fare la spesa con il furgoncino, mattina siamo andati di nuovo a fare la spesa. Siamo andati xxx una disponibilità con i nuovi arrivati, Enrico, Maurizio e Tania. Dopo siamo andati a bere qualcosa, alla fine abbiamo fatto un bel giro con il pulmino e siamo andati a casa. [...] Domani faremo grigliata sul prato con passeggiata.

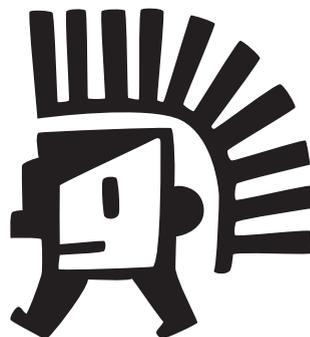
Domenica 15 aprile

Ci siamo svegliati alle otto, poi siamo andati a fare un giro, colazione pasquale, pinze, xxx, caffelatte. Poi siamo andati a fare una camminata sopra il lago di Tramonti. Fatta la passeggiata con tanti fiori e xxx, ci siamo fermati a bere un drink a fianco del lago. Buon pranzo, una buona grigliata con barbecue. Dopo sono venuti qua per prendere un po' di xxx [...]. Abbiamo fatto un giro largo di Clauzetto [...].



Lunedì 16 aprile

Oggi siamo andati a fare una cammina-
tina, siamo andati a Tramonti di Sopra,
una lunga giornata di pioggia. Siamo
andati al Fur Clap, siamo andati a
Pradis siamo andati in giro in grotta
verde, abbiamo visto delle belle xxx di
vari colori. La passeggiata all'interno era
stupenda. Ci siamo divertiti, ho
mangiato qualcosa di buono, poi ho
preso la palla al balzo e siamo andati a
vedere [...]. Siamo andati a Gemona,
Tramonti di Sopra. Ho portato una buona birra da bere.
Abbiamo fatto una doccia e poi siamo andati a [...].



Martedì 17 aprile

Questa mattina siamo andati a fare una passeggiata
al club degli alpini, poi siamo andati a fare un giro
e ci siamo divertiti.
Siamo andati a prendere la bombola, poi siamo andati
a prendere della legna. Pronti per la cena, siamo
andati a fare un giro. Domani dobbiamo fare la spesa e
io cucinerò un buon ragù.
VINICIO, CHE DELIRIO!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!

Mercoledì 18 aprile

La giornata mi è sembrata positiva. Siamo andati su
in baita. La giornata era splendida e la compagnia di
più. [...]

Sabato 21 aprile

Passata bene fino alle 18.25 poi ci siamo recati al
Fur Clap 2. Bello perché rivedo la mia famiglia.

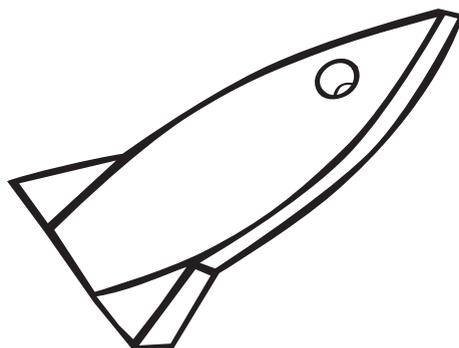
Domenica 22 aprile

Oggi siamo andati a fare un giro a Clauzetto, poi siamo andati a mangiare al Fur Clap. Sono arrivati tutti, Maurizio ed i ragazzi della comunità che si sono portati via tutte le merci. Poi siamo rimasti in baita a riposare. Poi ci siamo rimessi a mangiare un po' di tutto. Abbiamo visto un film giallo xxx. La giornata è andata bene, ci siamo divertiti.



Non è stata sufficiente la prima settimana...

di Claudia Batiston



Non conoscevo Max prima di arrivare a Pradis, ma ero stata dettagliatamente informata rispetto alla sua storia, alle sue caratteristiche fisiche e comportamentali, alla terapia, alla diagnosi. Ricordo che, al primo incontro con Max, ogni pallida sicurezza era sparita, ogni informazione su di lui perdeva importanza, c'era solo la paura, il senso di inadeguatezza e i pregiudizi. Forse una delle cose che mi spaventavano di più era sapere che uno degli obiettivi del progetto era un completo wash out, l'idea che sarebbe stata sospesa la terapia e quindi la copertura farmacologica mi incuteva un certo timore.

Uno spazio ed un tempo nuovo per Max.

Per più di due anni lo spazio e il tempo per Max, sono stati quelli istituzionali del Centro di via Gambini, con pesanti conseguenze sia sul Servizio, che spesso doveva gestire le forti tensioni che si creavano tra Max e gli altri utenti o

gli operatori, sia su Max stesso, che durante questo lungo ricovero aveva perso ogni interesse per tutto ciò che non fosse attinente a farmaci e soldi. Il progetto “Guerre Stellari” ha inventato per Max uno spazio e un tempo del tutto nuovi ed ha restituito un Max del tutto diverso.

La baita prescelta per il progetto era senza riscaldamento e senza telefono, in un piccolo paese della pedemontana pordenonese. Era composta da un cucinino, un piccolo ripostiglio, tre stanze da letto, un bagno ed un ampio salotto. Niente chiavi, nemmeno per il bagno, spazi comuni per una convivenza progettata (forse anche un po' azzardata).

Durante i 45 giorni trascorsi a Pradis di Sotto, Max ha volontariamente cambiato camera da letto: prima piccola e buia, poi grande e luminosa. Le stanze da letto degli operatori erano i luoghi dove nei cassetti c'erano i farmaci, le sigarette, i soldi. Max lo sapeva e non ha violato il limite.

Il cucinino, non era molto grande. I muri trasudavano umidità, non c'era un tavolo: non rispecchiava certo l'idea di cucina. Era comunque il luogo dove chi voleva provare e provarsi poteva farlo: non c'erano turni stabiliti. Senza necessità di regole precise ci accordavamo di giorno in giorno su chi doveva fare cosa, questo per favorire un clima il più possibile lontano da quello che Max aveva conosciuto negli ultimi tempi.

Vita di comunità, pasti consumati insieme, sullo stesso tavolo del salotto dove verso le sei di sera tutti i giorni ci si riuniva per commentare la giornata appena trascorsa e organizzare il giorno dopo mentre Max registrava tutto su di un quaderno. Il salotto, stanza riscaldata a legna, era il posto per le discussioni, un luogo per attutire le tensioni, per evitare gli scontri, dove vivere momenti di relax durante i lunghi pomeriggi piovosi: proprio qui tutti potevamo trovare i nostri spazi. Per Max: la poltrona davanti al fuoco, il tavolo dove giocare a carte, la sedia dove suonare la chitarra, il camino dove mettere la legna. Il bagno, unico in tutta la casa, era senza serratura, ma questo non è stato un problema: sono bastate piccole e chiare regole per tutti, sempre rispettate da tutti.

L'evoluzione di Max.

Ho trascorso con Max la seconda settimana, alcuni giorni circa verso la metà del mese e infine l'ultima settimana. Il cambiamento fisico è stato forse il più evidente, Max è dimagrito ed il suo viso, in particolare il suo sguardo, si è visibilmente rilassato ed addolcito.

Durante i vari turni che si sono susseguiti, ci sono stati numerosi spostamenti di mobili, letti e divani, stufe e tavoli per adeguare lo spazio alle persone che lo abitavano in quel momento. Anche Max ha voluto cambiare

camera, la prima era piccola e situata nel mezzo, esprimeva forse un bisogno di contenimento (spaziale - fisico) che pochi potevano violare. La seconda camera era grande, luminosa, accogliente e tutti potevano entrare.

All'inizio Max faceva un uso quasi personale della cucina, dove prendeva da mangiare e da bere per sé. Poi è diventato un luogo dove osservare, assaggiare, collaborare, dunque per avvicinare. Questo spazio ha visto Max diventare protagonista attivo, preparare la colazione per tutti, il sugo per il pranzo. Era evidente che Max ricercava spesso la nostra presenza, non ci evitava più come all'inizio, chiudendosi nella cameretta da solo ad ascoltare musica, ma chiedeva un contatto fisico, che si concretizzava in una pacca sulla spalla, un abbraccio.

La casa stessa era diventata sempre di più nel corso delle settimane un vero e proprio punto di riferimento per Max, infatti più ci si allontanava più diventava insofferente e agitato. Dopo ogni uscita varcare la soglia del Fur Clap 2 (così si chiamava la baita), calmava l'ansia, placava la paura.

Si andava modificando anche il tempo interno per Max. Spesso negli ultimi tempi era possibile fermarsi in un posto un po' più a lungo, senza che Max si alzasse continuamente da tavola, senza che uscisse e rientrasse di continuo; per lui cominciava ad essere possibile guardare un film dall'inizio alla fine, per noi era possibile farlo aspettare e rispettare anche i nostri tempi.

A differenza dalle prime settimane, quando Max se ne stava spesso seduto sul sedile del furgone zitto per molti chilometri e solo una domanda diretta o una specifica richiesta lo costringevano a parlare, gli ultimi tempi sono stati un continuo raccontare storie di vita vissuta, aneddoti, senza tralasciare battute a tono, adeguate, che facevano ridere tutti.

E infine il fuoco: l'effetto benefico che il fuoco ha su Max è stato evidente da subito, ma con il tempo si è andato sottolineando. Fargli accendere il fuoco nel giardino o alimentare le stufe della casa, sono stati escamotage utili a volte per placare le tensioni, poi sono diventati per lui dei gesti quotidiani. Che significato avrà per Max il fuoco? Forse è l'immagine della vita, del movimento, del cambiamento. Accendere e mantenere il fuoco restituisce potere, poter essere, poter fare, poter esistere.

I tempi molto dilatati, le giornate scandite da ritmi rallentati, le attività svolte con molta calma per occupare un tempo di cui disponevamo in abbondanza, mi hanno permesso di osservare, di ascoltare Max e di sospendere il (pre)giudizio. I tempi lunghi hanno concesso la riflessione a tutti, la critica costruttiva delle situazioni, il poter pensare prima di agire. Questo ha facilitato anche Max che ha avuto reazioni aggressive solo durante la prima settimana.

Spesso i conflitti nascevano dalla discrepanza tra i nostri tempi e quelli di Max, tra il tempo reale e quello vissuto, ad esempio, tra una sigaretta e l'altra. Visto che gestivamo noi le "cicche" dovevamo contrattare in continuazione con Max che impaziente cominciava ad agitarsi. Max, soprattutto all'inizio, cambiava opinione molto spesso, in particolare rispetto ai programmi della giornata, lo sforzo di tutti era quello di cercare di fargli rispettare gli accordi presi in precedenza. A volte invece era il tempo di Max che condizionava tutti noi, così ci si adeguava, un dare e un togliere, continua contrattazione, un venirsi incontro.

La dimensione spaziale e temporale con il passare dei giorni è andata sempre più definendo anche la paura di fondo che Max ha mostrato, andando a dormire sempre con la luce accesa, non volendo allontanarsi troppo dalla baita: il terrore di essere abbandonato là, l'angoscia di non poter tornare a Trieste, la mancanza di punti di riferimento.

Grazie alla relazione con gli operatori, che diventava possibile con il passare tempo, Max riusciva a comunicare in maniera adeguata richieste di aiuto e di attenzione ed era, sempre di più, in grado di essere critico anche rispetto ai suoi comportamenti, ai suoi malesseri, ci permetteva di aiutarlo.

"Guerre Stellari", uno spazio ed un tempo per Max, ha permesso alle sue capacità, così a lungo soffocate, di tornare a galla, senza che i pregiudizi degli operatori lo impedissero. A questo punto mi sembrerebbe più giusto intitolare il progetto "Esistenze Terrene", in fondo le "Guerre Stellari" c'erano state prima.

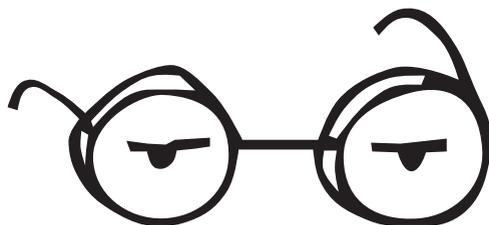
Non è stata sufficiente la prima settimana... nemmeno i pochi giorni trascorsi verso la fine del primo mese. Solo durante l'ultimo fine settimana, prima del ritorno a Trieste, ho sentito di avere una vera relazione con Max.

Claudia Batiston

*Tecnico della riabilitazione
Dipartimento di Salute Mentale di Trieste*

Ho pianto per due giorni ed ancora adesso non mi sento bene...

di Cristiana Sindici



Sono arrivata a Pradis il 18 marzo, ero un po' impaurita, tesa, preoccupata. Sentivo tutta l'incertezza del dover trascorrere nove giorni in una casa isolata con tre colleghi che conoscevo pochissimo e con i quali avrei dovuto condividere tutto, e con Max.

Di lui avevo sentito dire molte cose, quasi nessuna positiva. Mi era stata data l'immagine di un ragazzo impossibile, aggressivo, asociale, violento, manipolatorio, senza regole e senza principi. Come non preoccuparsi? Fino all'ultimo giorno avevo avuto quasi la tentazione di tirarmi indietro, ma poi ripensavo al training fatto con l'intero gruppo di lavoro, alle notizie positive che arrivavano dal fronte (i colleghi del turno precedente) ed, in fondo, anche all'orgoglio: non potevo tirarmi indietro dopo che avevo accettato la sfida.

Percorrendo in furgone la strada verso Pradis, ripensavo agli avvertimenti delle mie colleghe "esperte" che si sono sempre dimostrate sagge e che mi avevano sconsigliato di imbarcarmi nella missione "Guerre Stellari". Ma io, la dottoressa Spok, mi davo coraggio pensando a quegli infermieri di via

Gambini che, nonostante le esperienze negative con Max, gli infortuni e le notti insonni, avevano deciso di partire e riprovarci.

L'impatto con Max è stato sorprendente. Scesa dal furgone ho lanciato un saluto a lui e Claudia che stavano sul ballatoio. "Non ti conosco" ha risposto Max dubbioso. Allora mi sono avvicinata per presentarmi, lui mi ha stretto la mano e mi ha salutata con due baci. La tensione per me era tutt'altro che sciolta, almeno fino al martedì mattina: le prime due notti abbiamo dormito poco, c'è stato il trambusto del cambio turno con il nostro adattamento, il terzo gruppo di lavoro.

Per la verità Max si è mostrato subito molto affettuoso con me: mi ha portato un fiore raccolto nel bosco, mi dispensava baci ed abbracci e chiedeva di essere massaggiato sulle spalle.

Un po' alla volta sono riuscita ad entrare in una dimensione totalmente particolare, specifica di quel luogo, di quel momento e delle persone che mi circondavano. Ho vissuto a stretto contatto con quei quattro ragazzi (Max, Vito, Roberto ed Enrico), condividendo gli spazi, i discorsi, gli oggetti, i desideri, per ventiquattr'ore su ventiquattro.

C'era una completa assenza di privacy: non sono mai stata da sola, neanche nella stanza da letto e neppure in bagno potevo chiudermi a chiave. Tutto questo però, anziché infastidirmi, mi ha avvicinata agli altri, ha fatto cadere le mie difese in quanto non potevo andarmene, parlare con qualcun altro, starmene in silenzio, fare qualcosa che fosse solo per me.

Normalmente, nella vita di ogni giorno, questa situazione mi sarebbe stata insopportabile, ma lì era diverso, forse perché non poteva essere altrimenti o forse perché ho provato piacere ad essere diversa dal solito: sempre vestita in tuta e scarpe da trekking, niente trucco, calzettoni di lana. Altre volte sono così, in vacanza o nella mia casa di campagna, ma lì a Pradis tutto era mediato e dipendente dalla relazione con gli altri. Intendo dire che non importava l'immagine, perché il mio rapporto con i ragazzi si basava sulle parole, sugli sguardi, sulle strette di mano, gli abbracci, i baci. C'era una grandissima familiarità. Non quella consueta delle persone che fanno campeggio assieme, era un sentirsi messi in gioco come persone, al di là dei ruoli, in tutti gli aspetti della vita quotidiana, anche in quelli più intimi. E nell'affettività, che ho sentito come uno dei pochi, forse l'unico strumento in mio possesso in quei giorni.

Un momento di tensione si scioglieva in una risata, con un abbraccio, con una mano tra i capelli. E in questo non ho avvertito alcuna differenza tra Max ed i miei colleghi, anzi. Max era capace di offrire e ricevere gesti affettuosi con una naturalezza ed una semplicità propri forse solo di un bambino. Lo faceva

soprattutto con me e con Roberto, con cui aveva stabilito una sorta di ritualità. La sera, dopo che Max si era messo il pigiama, io preparavo una tisana per tutti, poi Max si metteva sotto le coperte, Roberto ed io andavamo in camera sua per salutarlo con il bacio della buona notte. Il grazie di Max era così caldo e sincero che faceva sentire bene anche noi. E mi faceva sentire serena anche il risveglio, sebbene avvenisse ad ore improbabili tipo le sei, sei e mezza. Max bussava con discrezione alla porta della stanza mia e di Vito, entrava dicendo buongiorno e chiedeva timidamente il permesso di sedersi sul mio letto. Assonnata, gli tendevo una mano e scambiavamo le prime parole della giornata. Una mattina, per me è stato il risveglio più dolce, Max si è avvicinato nella penombra al mio letto guardando incuriosito la mia testa che sbucava da una montagna di coperte ed ha chiesto: "Chi dorme qua? La principessa?" Albeggiava appena e mi ha fatto sorridere perché sembravamo uscire da qualche cartone animato di Walt Disney.

Poi la casa cominciava a svegliarsi, mentre Vito accendeva la stufa, io mi alzavo per andare nella stanza di Enrico e Roberto a chiacchierare. Più di qualche volta ci siamo così ritrovati in quattro, con Max, in una specie di lettone allargato, a goderci gli ultimi minuti di tepore sotto le coperte prima di cominciare la giornata. In questi momenti ho avuto la sensazione che Max si sentisse rilassato, che riuscisse a percepire il suo corpo in modo diverso: non era più il ragazzino sgraziato capace solo di rompere tutto. Sentiva che gli comunicavamo che il suo corpo era bello, degno di attenzioni delicate, capace di compiere gesti rassicuranti che noi apprezzavamo.

In effetti, Max mi ha sorpresa diverse volte, apparecchiando la tavola spontaneamente, lavando i piatti assieme a Roberto, accettando con piacere di farsi il bagno. Tutte cose semplici, impensabili per lui prima, compiute con una tale voglia di normalità da lasciare spiazzati anche noi.

Negli ultimi giorni si era creato una postazione privilegiata in cucina: mentre preparavo da mangiare se ne stava seduto, sotto la finestra, su una piccola sedia di paglia.

Ho visto dei bei sorrisi sul viso di Max e a volte i suoi occhi si sono illuminati, come quando si è messo a ballare in mutande, assieme ai ragazzi, il ritmo della cassetta Techno Bomba che aveva appena comprato. Era il giorno in cui ha scritto sul diario di bordo: "Oggi mi sento bene e vibrante!". L'ho visto sorridere altre volte, specie la sera, magari perché faceva qualche battuta con Vinicio o perché gli veniva in mente qualche canzone degli anni '80. Mi sentivo bene perché Max comunicava in modo molto forte la sua felicità, il suo benessere.

Non è stato sempre così. A volte Max era angosciato, triste, stanco, annoia-

to e lo ha espresso in modo molto adeguato. A volte ha lasciato emergere in modo così trasparente il suo malessere che sono riuscita quasi a toccarlo, a percepirlo in tutta la sua intensità. Intravedere quella voragine mi ha fatto stare veramente male. Anche se mi era già capitato con altre persone, in questo caso ero lì a mangiare le stesse cose di Max, a vedere la stessa pioggia, senza la possibilità di andarmene a casa mia o a bere una coca cola.

Questo mi ha fatto apprezzare molto gli sforzi di Max: è rimasto in quel luogo per tutto il tempo, invaso da quattro persone che cambiavano ogni settimana e che gli dicevano continuamente cosa fare, stravolgendo il suo stile di vita. Mi sono chiesta come avrei reagito al suo posto. Forse non con gli stessi sorrisi.

Ad ogni modo, quando sono ritornata a Trieste, ho avvertito tutto il peso delle emozioni che si erano rimescolate dentro di me e che mi pesavano sullo stomaco come un macigno. Ho pianto per due giorni e ancora adesso non mi sento bene: ripenso alla felicità che ho condiviso in quei giorni, all'angoscia che ho percepito, all'affetto che ho scambiato e al senso di vuoto che provo ora.

Cristiana Sindici

Tecnico della riabilitazione

Dipartimento di Salute Mentale di Trieste

“Cos’te vol, mama, go ernie,
nostalgie e le solite robe”,
ovvero “xe boni tuti de tignir
i mati in bosco”

Epilogo

di Sergio Serra



Cosa succede oggi, dov’è Max, cosa fa, che fine ha fatto la squadra, il progetto Guerre Stellari?

Anche se avrei voluto vedere pubblicati questi scritti molto prima, siamo “già” nel gennaio del duemiladue, abbiamo ormai imparato a lottare quotidianamente con l’euro e Max insieme a noi. Max è “ancora” nella comunità Finisterre, assieme ad altri otto giovani che provengono dalla piazza, dal carcere, da famiglie e strade impossibili, da una discoteca con le tasche piene di pasticche, dal nulla siderale dell’eroina.

È un cittadino di Finisterre a tutti gli effetti, un membro di un barcollante, sgangherato, transitorio surrogato di famiglia da quando, dopo i primi diffici-

li momenti, ha iniziato a scavarsi giorno per giorno un ruolo, un'immagine, il carisma e la dignità di una persona circondata da sincero affetto che nessuno gli ha mai regalato (un tossicodipendente non dà mai niente gratis, e il suo operatore ancora meno), ma che si è conquistato da solo, sul campo della battaglia quotidiana. E sono "già" nove mesi.

Ho detto delle difficoltà iniziali perché Max era felice di ritornare dopo due lunghi mesi di pioggia a Pradis nella sua città, ma non proprio passando (come il famoso cammello) per la cruna d'ago di Finisterre. Lui desiderava ardentemente tornare a dirigere la sua amata - odiata clinica di via Gambini. Il perché era fin troppo chiaro e, infondo, prevedibile: con faticosi, estenuanti, pazienti e perseveranti colpi di scalpello la squadra "jedi" di Guerre Stellari era riuscita a rompere la durissima corazza di violenza, rifiuto, incomunicabilità che lo teneva distante dal mondo delle relazioni, dei progetti e dei sentimenti comuni....

Quanto alla sua malattia, questa era ancora ben lontana dall'essere concretamente affrontata. Fino al 23 aprile 2001 avevamo reso un futuro intervento terapeutico "possibile", si trattava ora di cominciare ad attuarlo in una comunità terapeutica, che non è solamente il nome di un edificio o di alcuni libri di sacri autori (Maxwell Johnes, Franco Basaglia), ma anche di un gruppo di persone che vivono insieme.

Il primo mese in particolare è stato difficile perché Max veniva paracadutato nuovamente nel caos urbano da una specie di quarta dimensione dove ogni stimolo, ogni tempo, ogni urgenza era diluita e ovattata (prima fra tutti la distanza abissale, per la prima volta nella sua vita, dalla famiglia). Di nuovo vicino ai genitori, al Centro, al Diagnosi e cura, alle centinaia di baretti possibili, alle concessionarie luccicanti di potentissime automobili.

In molti erano pronti a scommettere che il nostro amico sarebbe ripiombato pesantemente nella condizione precedente in poche settimane ("xe boni tuti de tignir i mati in bosco") e lui all'inizio sembrava facesse di tutto per non deluderli.

Abbiamo scelto, di concerto con il Centro di via Gambini, durante le prime cinque settimane di accoglienza a Finisterre di praticare una tecnica del tutto simile all'inserimento di un bambino all'asilo nido: seguito nel nuovo contesto, oltre che dalle maestre e dalle bambinaie del nido, anche da un membro della sua famiglia, rassicurante operatore della scomoda e traumatica transizione. Così, con grande disponibilità ed apertura, parecchi infermieri, tecnici della riabilitazione, medici ed altri operatori del Centro, passarono a turno alcune ore al mattino e al pomeriggio fuori e dentro alla nostra comunità, non necessariamente marcando stretto Max, ma semplicemente presenti dentro alla comunità terapeutica come temporanei membri. Questo non

solo per assicurare Max ma anche, e forse soprattutto, i nuovi operatori e i nuovi compagni di stanza, di bagno e di tavolata, a loro volta “preoccupati” dalle leggende urbane che la sua vicenda aveva scatenato.

Come da tradizione porte vennero divelte, telefoni come nulla schiacciati, rari momenti di relax disinvoltamente squarciati da urla inumane, rese insonni come niente fosse notti su notti. Durante un minimale piegaggio di lenzuola asciutte Max ebbe anche una brutta crisi epilettica che lo condusse in ospedale con una conseguente repentina regressione, minacce e barricamento nel sotterraneo reparto di guardia psichiatrica.

Quel giorno sfiorammo la resa, ma come se nulla fosse successo (dopo diverse ore di battaglia) qualcuno lo prese per mano con estrema naturalezza, gli porse la sua giacca di pelle e gli disse, pacatamente: andiamo. E si tornò in autobus a Finisterre dopo una breve sosta in un caffè.

Pian piano gli infermieri del Centro cominciarono a non ritornare, pian piano anche quegli ultimi fantasmi di violenza e distruzione si fecero sempre più rari. Le porte vennero portate (orgogliosamente a sue spese) a riparare dal falegname, di notte tornò il silenzio. Mamma e papà presero a farci visita tre volte alla settimana.

Max è quello che al mattino presto, quando nemmeno l'operatore di turno è del tutto sveglio, va a comperare il giornale ed il pane (con qualche crapfen appena uscito dal forno di tanto in tanto), raccoglie e porta le immondizie di tutta la comunità nei bottini in strada, prepara e riassetta la tavola a pranzo e a cena e, ultimamente, spolvera e lava il grande soggiorno di Finisterre (a modo suo). Ma è anche quello che attraversa le menti assortite, le discussioni più accese, i “processi” più accaniti durante le riunioni del gruppo di accolti con le sue affermazioni taglienti, disarmanti; frasi secche da oracolo che lasciano generalmente i presenti esterrefatti.

“Ma insomma, Max, ci sei o ci fai?” Sono ormai molti a dirlo e pensarlo. Basta comunque una buona dose di “sano” delirio a sistemare, ancora, le cose. La sua professione di sommo primario non è del tutto scomparsa, né le sue sconfinite proprietà terrene, ed anche qualche rotta siderale, verso pianeti lontanissimi fa ogni tanto la sua comparsa. Forse per capire dalla nostra reazione se quelle sono vecchie “monade” o se qualcuno è ancora disposto ad alimentare, per terrore o per ruolo, la sua onnipotenza alienata ed aliena.

Il lavoro sul quale ci siamo concentrati, verso la fine dell'anno scorso, è quello di spingere Max fuori dalla comunità il più possibile (una volta più che consolidata la sua appartenenza a questa “famiglia”) per aiutarlo ad esplorare e a costruire dei percorsi, dei circuiti positivi che potrebbero accompagnarlo una volta lasciata la comunità. Già, perché una comunità terapeutica non è una residenza, né un gruppo appartamento, né altri luoghi che risolvono con-

temporaneamente i problemi di salute e di collocazione delle persone. È un gruppo con il quale necessariamente, consapevolmente, si firma un contratto terapeutico che ha un prima e un dopo, con nel mezzo un durante, che andrà da quel giorno nel quale si arriva a quell'altro nel quale si va via: a vivere da soli, con la morosa, con amici, magari tornando spesso a trovare i vecchi compagni di avventure, per giocare a calcio insieme a loro, che stanno ancora "dentro", mostrando loro che vivere "fuori" non è poi così difficile. Guai se fosse diversamente.

Quanto a noi, legione straniera di Guerre Stellari, una volta ritornati ai nostri lavori usuali, abbiamo sentito ben presto la necessità di rincontrarci, di parlarci, di ripensare e magari anche di scrivere (come abbiamo appena fatto) di quella grande e originale esperienza. Per un periodo avevamo deciso di incontrarci almeno due volte al mese, secondo il collaudato schema del training: un'ora di corsa, di Silat, di arrampicata, di stretching e un'altra ora di discussione. Per un po' siamo riusciti ad andare avanti, ma le difficoltà di ognuno hanno avuto il sopravvento. Tenacemente abbiamo tentato di proporre una continuità di pensiero e di azione sul tema del cambiamento e della forza progettuale, all'interno dei vari dolori che quotidianamente affrontiamo nei "nostri" Centri, nelle "nostre" residenze psichiatriche, nelle "nostre" comunità terapeutiche...

Non è stato invano: è notizia di questi giorni che la squadra si ricomporrà per affrontare un nuovo caso, sul quale stanno per sventolare nuove bandiere bianche, su richiesta, ancora una volta di Peppe Dell'acqua e, questa volta, del Centro di Barcola-Aurisina.

Che la forza sia con noi, e con voi che leggerete ancora delle nostre tragicomiche avventure.

Sergio Serra

*Operatore della Cooperativa Duemilauno – Agenzia Sociale,
responsabile del Settore dipendenze*

In questo primo numero lo scenario è occupato da una storia fantastica, ma reale, dai contorni difficili, improbabili, una storia sulla quale nessuno avrebbe scommesso, ma che ha trovato i suoi protagonisti. Un viaggio nei confini piovosi delle montagne carniche alla ricerca di un sentiero che permetta a Max di uscire dal diktat della sua immaginazione turbolenta, talvolta raccapricciante.

La storia è composta da più voci, ciascuna rappresenta una verità e quando i singoli vissuti incontrano lo spazio della scrittura si creano le condizioni per nuovi scenari nei quali immaginare e realizzare cose diverse.

Sergio, Max, Cristiana e Claudia hanno costruito una storia insieme e qualcosa di impossibile è divenuto reale. Probabilmente non ci sono formule segrete per decifrare il loro successo e riprodurlo, ma questo numero di **sconfinamenti** resta, informale e talvolta provocatorio, un buon testimone del loro sforzo.

I contributi di Giuseppe Dell'Acqua e Pier Paolo Mazzuia sono stati indispensabili per realizzare il progetto con Max ed oggi per completare la pubblicazione che presentiamo. Il loro sforzo è stato fondamentale per superare logiche istituzionali che, dietro apparenti formalismi, tendono a piegare la volontà di cambiare, di superare gli stretti limiti di un mansionario o di un ruolo professionale.

